

Premessa

Questo studio è il frutto delle ricerche su Teone di Smirne che mi hanno accompagnato dalla tesi di laurea triennale fino al conseguimento del titolo di dottore di ricerca presso il dipartimento di filosofia dell'Università di Pisa.

L'idea di studiare Teone è nata di comune accordo con il professor Bruno Centrone. Lo ringrazio per la sua costante attenzione, per i suoi incoraggiamenti e suggerimenti, per aver alimentato il mio amore per la filosofia antica, con i metodi e il rigore che le sono propri.

Voglio ringraziare il professor Mauro Tulli, grazie al quale in questi anni ho avuto l'occasione di approfondire molti temi di ricerca, ma soprattutto di avvicinarmi con consapevolezza e passione alla filologia e alle scienze dell'antichità.

La possibilità di affrontare i problemi filologici e tecnici posti dall'*Expositio* è stata salvaguardata dall'aiuto di studiosi che hanno accettato con incredibile gentilezza di leggere, commentare e correggere le diverse parti del mio lavoro. Il professor Antonio Carlini ha letto le pagine dell'introduzione sulla tradizione testuale e la nota al testo e alla traduzione, migliorandole in grande misura con le sue osservazioni. Uno stretto, stimolante dialogo con il professor Fabio Acerbi – che con una disponibilità eccezionale ha letto con me le pagine aritmetiche e alcune delle astronomiche – mi ha permesso di avvicinarmi ai linguaggi e ai contenuti tecnici di queste parti dell'opera, rendendo più efficaci e corretti la traduzione e il commento. Le sezioni più propriamente musicali sono state riconsiderate dal professor Angelo Meriani, che mi ha offerto un'attenta lettura e molte indicazioni, generali e specifiche, di fondamentale importanza per il mio lavoro.

Questa opera non avrebbe quanto di buono vi si potrà trovare senza le attenzioni di interlocutori cui devo molto, i quali hanno letto lavori parziali, discusso alcune tesi e sollecitato riflessioni: ai professori Franco Ferrari, Alessandro Linguiti, Riccardo Chiaradonna, Concetta Luna, Cristina D'Ancona devo questi preziosi contributi. Devo ancora un sentito pensiero al professor Alain Ph. Segonds, che aveva accettato l'onere di leggere le sezioni astronomiche del commento con grandi interesse, passione e disponibilità.

Ringrazio infine i professori Rafael Ferber e Luc Brisson, tra gli editori della collana, che hanno considerato con attenzione e sollecitudine la proposta di pubblicazione.

Fondamentale è stata la vicinanza dei miei amici, di lunga data o che ho avuto la fortuna di incontrare a Pisa. Grazie ad Alberto, Davide e Giorgio, amici di sempre, e a Francesco e Simone, che rappresentano oggi un saldo punto di riferimento. Ancora, un ringraziamento a due insostituibili amiche, Angela e Monica, e per la loro fiducia a Riccardo, Gianluca e Ludovico.

Infine, ringrazio la mia famiglia: i miei nonni, i miei genitori e mia sorella Livia, le cui curiosità e allegria sono una costante fonte di gioia.

Pisa, primavera 2012

Federico M. Petrucci

Ad Annalisa

Introduzione

I: Teone di Smirne: vita, opere, notorietà medievale e rinascimentale¹

1- Vita

Della biografia di T. ci è sconosciuto quasi tutto, ma forse questa carenza non è molto significativa. Per quanto riguarda la collocazione geografica della sua attività, la tradizione medievale offre una prima indicazione: entrambi i testimoni primari dell'*Expositio* attribuiscono l'opera a T. di Smirne². Inoltre, per aver scritto ὑπομνήματα alla *Repubblica*³, T. fece probabilmente parte di una scuola platonica, o comunque visse in un contesto culturale abbastanza vivo da recepire un'opera di questo tipo⁴. Nello stesso senso va del resto l'*Expositio*, il cui fine didattico non deve implicare una destinazione troppo ampia: il destinatario dell'opera non doveva essere necessariamente un platonico già formato, ma comunque un lettore – almeno parzialmente – accorto e già avviato alla lettura delle opere di Platone⁵. Un contesto di questo tipo è perfettamente rintracciabile a Smirne fino all'ultimo quarto del II d.C.⁶ (anche se in questo periodo la diffusione delle scuole di filosofia era estremamente ampia). Un ultimo decisivo elemento è il ritrovamento a Smirne di un busto⁷ dell'età di Adriano o di poco successivo

¹ Cfr. Petrucci 2009, 294-303, e Petrucci 2012d.

² Il codice A prepone al testo l'indicazione θέωνος σμυρναίου πλατωνικού τῶν κατὰ τὸ μαθηματικὸν χρησίμων εἰς τὴν πλάτωνος ἀνάγνωσιν, mentre B si apre con θέωνος σμυρναίου τῶν εἰς τὸ μαθηματικὸν χρησίμων.

³ Cfr. *Exp.* 146, 3-4 e *infra*, 11-12.

⁴ Per una nozione adeguata di scuola, cioè come diffusione in un ambiente culturale di dottrine e ricerche oltre che come centro di studio ed esegesi, cfr. Donini 1982, 58 sgg., e 1994, 5089 sgg.; Ferrari 2000b, 173-175.

⁵ Tale duplice dimensione didattica è rintracciabile nel *Didaskalikòs*, che si chiude (189, 28-29) con τὸσαῦτα ἀπαρκεῖ πρὸς εἰσαγωγὴν εἰς τὴν Πλάτωνος δογματοποιίαν εἰρῆσθαι. Whittaker 1989, 67, dopo aver condotto l'analisi delle numerosissime reminiscenze filosofiche rintracciabili nel *Didaskalikòs* afferma che, in virtù delle presenza di queste, «the *Didaskalikos* was not intended for newcomers to Plato». Questa posizione, certamente corretta, non implica però che la ricezione di un testo introduttivo non potesse avvenire a vari livelli (come T. rende esplicito); cfr. anche Dillon 1993, XIII-XV.

⁶ Con l'ascesa al potere di Augusto e la *pax romana* Smirne conobbe un periodo di ricchezza che culminò sotto Traiano e Adriano. Vi trovavano sede scuole di retorica (si pensi a Dione di Prusa, Elio Aristide e Antonio Polemone) e medicina, con un'ampia biblioteca la cui presenza è testimoniata da Strabone all'interno di una descrizione della città (*Geogr.* 14, 1, 37, 1 sgg., partic. 14, 1, 37, 11). Smirne visse poi un periodo di difficoltà a causa di forte terremoto, che però si verificò solo nell'ultimo quarto del secolo (probabilmente nel 178; cfr. Franco 2005, 471-478). A Smirne era inoltre certamente diffuso lo studio diretto del testo di Platone: Elio Aristide cita, in modo talvolta corretto anche contro i testimoni primari, lunghi brani del *Gorgia* platonico (cfr. Carlini 1972, 66-67), mentre Albino insegnò a Smirne come maestro di platonismo – lo confermano celebri notizie autobiografiche fornite da Galeno (ad es. *De propr. libr.* XIX 16, 10-15) –. Si può dunque affermare che a Smirne ci fu una scuola di platonismo. Su Smirne nei primi due secoli dell'impero cfr. Cadoux 1938, 228-272, mentre un recente studio sulla vita culturale della città dalla fine del I d.C. alla fine del II è quello di Franco 2005, 361-384.

⁷ Il busto (IGR IV 1449) è oggi conservato nella "Stanza dei Filosofi" del Museo Capitolino di Roma. Stuart Jones 1912, 229, lo descrive come segue: «The bust, draped with a pallium, approximates to the Hadrianic form and is set on a block rudely moulded except in the front, which bears the inscription ΘΕΩΝΑΠΛΑΤΩΝΙ | ΚΟΝΦΙΛΟΣΟΦΟΝ | ΟΙΕΡΕΥΣΘΕΩΝ | ΤΟΝΠΑΤΕΡΑ, from which we learn

recante l'iscrizione Θέωνα πλατωνικὸν φιλόσοφον ὁ ἱερεὺς Θέων τὸν πατέρα. Questi dati indicano che la tradizione medievale restituisce un'informazione corretta: T. visse e operò a Smirne⁸ come filosofo platonico.

Gli indizi fondamentali per fissare una possibile datazione – per quanto non precisabile con assoluta puntualità – del *terminus post quem* del *floruit* di T. sono già contenuti nell'*Expositio*: gli autori più recenti citati da T. sono Trasillo, astrologo di Tiberio, e Adrasto, che operò approssimativamente nella prima metà del II d.C.⁹; la datazione dell'*Expositio* non può perciò essere precedente al primo quarto del II secolo della nostra era. Per determinare il *terminus ante quem* si è ricorsi generalmente alla constatazione dell'assenza di Tolomeo dalle fonti di T.: questo dato è tanto incontestabile quanto ininfluenza. T. dimostra di non fondare le proprie conoscenze tecniche, e in particolare astronomiche, su fonti recenti o tecnicamente autorevoli: l'*Almagesto* presenta un livello di complessità, un'ampiezza e una competenza tecnica incompatibili con un eventuale reimpiego da parte di T., che si astiene addirittura dal citare direttamente le dimostrazioni di Apollonio di Perge o Ipparco nelle proprie discussioni su epicicli ed eccentrici¹⁰. Per ottenere una datazione fondata si deve quindi ricorrere ad altri fattori. Tre dati sono probabilmente decisivi.

- Gli elementi dottrinali – e non scientifici – che T. espone sono tipicamente medio-platonici. 1) L'idea di un mondo di numeri intelligibili che hanno principio nell'unità a cui corrispondono delle forme immanenti o numerabili, 2) la citazione di dottrine affini di propri predecessori in nessun modo riconducibili ad autori neoplatonici, 3) l'interesse mirato, tipicamente medio platonico, per i problemi posti dal *Timeo*, o l'attenzione solo per alcuni aspetti particolari dello stesso dialogo collocano l'attività di T. prima della metà del III d.C..
- Smirne fu un centro fiorente fino al 178, quando un violentissimo terremoto la distrusse¹¹: l'attività didattica di T. a Smirne deve aver preceduto questo evento.
- Il busto di T., databile nell'età di Adriano, costituisce un indizio definitivo: sembra poco credibile che proprio a Smirne, proprio nel periodo individuabile grazie alle più ampie considerazioni già proposte, abbia insegnato un altro Teone tanto noto da essergli dedicato un busto con l'esplicita indicazione πλατωνικὸς φιλόσοφος.

T. visse quindi a Smirne nella prima metà del II secolo d.C., e – dato di estrema importanza per la comprensione dell'*Expositio* – era considerato e conosciuto dalla sua comunità come filosofo platonico, quindi con buona probabilità come professore di filosofia platonica. Devono invece essere rigettate alcune identificazioni proposte in

that the subject was the well-known mathematician and commentator on Plato, who lived in the early part of the second century A.D.. The style would point to the Hadrianic or early Antonine period. The work of a greek artist».

⁸ La descrizione è confermata dalla *Suida* (θ 204, 1), che nomina Θέων σμυρναῖος, φιλόσοφος.

⁹ La datazione non può però essere troppo rigida: per la collocazione cronologica della vita del peripatetico Adrasto di Afrodizia, autore di un *Commento al Timeo*, si può trovare un *terminus ante quem* proprio nella citazione che ne fa T.. Per la dipendenza di T. da Adrasto cfr. *Appendice I*.

¹⁰ Del resto il rapporto con Tolomeo è indeterminabile anche per Cleomede, autore di maggiore preparazione astronomica (cfr. Bowen, Todd 2004, 4). Per le fonti di T. cfr. *infra*, 40-43.

¹¹ Cfr. *supra*, 9 n.6.

passato: T. non può certamente essere identificato con il personaggio plutarco¹² né con il maestro (o amico) di Tolomeo¹³.

2- Opere

Questa descrizione si oppone apparentemente a quella dell'autore di un'opera, *l'Expositio*, che sembra evidenziare interessi più tecnici che filosofici. Tuttavia, se l'unica opera di T. a noi tradita è *l'Expositio rerum mathematicarum ad legendum Platonem utilium*, è lo stesso autore a dichiarare di aver composto degli ὑπομνήματα alla *Repubblica*; una traccia di questa esegesi nella letteratura filosofica successiva può essere trovata nel *Commento al Timeo* (I 82, 14-15) di Proclo, il quale fa riferimento a T. ὁ πλατωνικός elencando alcune opinioni di suoi predecessori sulla genealogia di Platone¹⁴. Data la natura di *Spezialkommentar* della maggior parte delle opere esegetiche medioplatoniche¹⁵ è possibile che si trattasse di un commento al solo X libro o addirittura

¹² Probabilmente riprendendo un suggerimento di Boulliau 1644, 8, Dupuis 1892, V-VI, formulò l'ipotesi secondo cui T. sarebbe da identificare con il personaggio di alcune opere di Plutarco (Dupuis cita *De E apud Delphos*, *De facie in orbe Lunae* e *Quaestiones convivales*; Teone è presente anche in *De Pythiae oraculis* e *Non posse suaviter vivi secundum Epicurum*), personaggio che da un lato rappresenta probabilmente una persona storica, dall'altro è considerato da Plutarco come proprio ἑταῖρος ed è collocato in ambienti egiziani e foci (dello stesso parere sembra ancora Delattre 1998, 371, che però probabilmente dipende da Dupuis; cfr. inoltre Delattre 2010, 29-30). Una simile identificazione, già difficilmente conciliabile con la datazione di T., è del tutto inattendibile soprattutto poiché non sussiste alcun motivo per cui Plutarco (ammesso che conoscesse o potesse conoscere T.) avrebbe dovuto attribuire particolari opinioni a un professore di filosofia più giovane di lui e legato a una propria attività filosofica ed esegetica.

¹³ Più fondata, almeno in linea di principio, potrebbe essere l'identificazione (ancora di Dupuis 1892, V-VI) con il Teone astronomo citato da Tolomeo. In rapporto alla determinazione dell'elongazione di Mercurio nell'*Almagesto* (IX cap. 9; X capp. 1 e 2) Tolomeo cita un Teone che effettuò osservazioni dei pianeti negli anni 127, 129 e 132 d.C. (e che probabilmente fu suo amico e/o maestro). Teone di Alessandria commenta questo passo facendo riferimento a Teone ὁ παλαιός e ὁ μαθηματικός. Un primo problema nell'identificazione di questo Teone con T. di Smirne sta nella quantificazione dell'elongazione massima di Mercurio riportata in questi passi, che per T. è di 20 gradi (*Exp.* 137, 3 e 186, 17-187, 13) mentre per il Teone di Tolomeo è – con una correttezza ben maggiore – di 26 gradi e 15 primi. Martin¹ 1849, 9, evidenziò la discrepanza dei dati e – anche basandosi pregiudizialmente sull'incompetenza di T. – rifiutò l'identificazione, mentre Von Fritz 1936, 2068, la accettò (dello stesso parere, però, era già Heiberg 1922, 88; cfr. anche Sarton 1927, 272) in virtù della coincidenza dei nomi, della corrispondenza cronologica e dell'interesse che comunque T. avrebbe avuto per le matematiche. Von Fritz spiegò la discrepanza vedendo nel dato osservativo dell'*Expositio* – la cui quantificazione è di indubbia difficoltà – un'eredità di Adrasto poi corretta da T. con un'osservazione autonoma (soluzione, questa, che sembra di per sé piuttosto artificiosa; in merito cfr. anche Simeoni 2000, 273-275). Probabilmente l'identificazione tra le due figure non è corretta, ma nelle loro valutazioni gli studiosi sembrano non tener conto di un dato fondamentale: T. non solo non era uno specialista di astronomia, ma non pretendeva di esserlo e non veniva considerato tale (cfr. anche Neugebauer 1975, II, 950). Egli era infatti un filosofo platonico in quanto esegeta di Platone, ed è difficile pensare che Tolomeo – anche ammettendo che lo conoscesse – lo avrebbe citato nel suo *Almagesto*, o che Teone di Alessandria lo considerasse come “matematico”. Infine, anche condividendo la tesi di un interesse specifico per l'astronomia da parte di T., *l'Expositio* evidenzia una particolare tendenza a concentrarsi sui modelli geometrici che salvano i fenomeni in modo coerente con la filosofia di Platone al di là dell'esatta quantificazione dei fenomeni stessi: è improbabile che T. si sia impegnato in ulteriori osservazioni volte a precisare un valore che non doveva avere per lui alcuna reale importanza.

¹⁴ Secondo Proclo ἄλλοι δὲ Καλλιάρχου Κριτίαν καὶ Γλαύκωνα παῖδας λέγουσιν, ὥσπερ καὶ Θέων ὁ πλατωνικός.

¹⁵ Cfr. *infra*, 43-45.

al solo mito di Er (circa il quale T. offre questa autocitazione). È però anche possibile che quest'opera prendesse in considerazione solo le sezioni matematiche della *Repubblica*¹⁶. Tale ipotesi può essere avvalorata 1) dalla buona conoscenza testuale che T. dimostra di avere delle sezioni matematiche della *Repubblica*¹⁷ più che di altre e 2) dalla diffusione nel medioplatonismo di *Spezialkommentare* tematici, come il *Commento alle parti mediche del Timeo* di Galeno¹⁸. In ogni caso la presenza di un commento dimostra la buona conoscenza, teorica e testuale (dunque il possesso di un'edizione) dei testi di Platone. Questo dato è estremamente importante per comprendere la figura di T.: in un periodo di fioritura dell'interesse esegetico sul testo di Platone, in un centro culturale importante come Smirne, T. si dedicava ad attività tipiche del filosofo-professore platonico, commentava le opere di Platone e si impegnava – con l'*Expositio* – affinché queste fossero il più possibile accessibili ai suoi allievi o a chi lo volesse nella prospettiva filosofica che egli riteneva platonicamente “ortodossa”¹⁹. Si comprende inoltre in modo efficace perché suo figlio, per commemorarlo di fronte alla comunità, lo definisse filosofo platonico: la sua attività di professore-esegeta, a completamento della quale va considerata l'*Expositio*, prevedeva evidentemente un ruolo all'interno di una “scuola” di filosofia platonica.

In base alla tradizione araba è stata poi formulata l'ipotesi per cui T. avrebbe composto un'altra opera, *De Platonis lectionis ordine et de inscriptionibus librorum quos composuit*²⁰. L'importante autore arabo Ibn al-Nadīm nel suo *Kitāb al-fihrist (Libro del catalogo)*²¹ all'interno della voce su Platone attribuisce a T. la redazione di una lista dei

¹⁶ In questa direzione va anche un passo di Proclo, il quale (*In Remp.* II 96, 10 sgg.; cfr. Dörrie, Baltes 1993, 152-153) elenca gli autori che precedentemente avevano redatto esegesi del mito di Er: tra essi non compare T., nonostante la sua opera sulla *Repubblica* fosse con ogni probabilità nota a Proclo (cfr. *supra*, 11 n.14). Commenti di questo tipo sono peraltro attribuibili anche ad altri autori, ad esempio Teodoro di Soli; cfr. Ferrari, Baldi 2002, 355 n.299.

¹⁷ T. cita sezioni “matematiche” di varia estensione dai libri III (*Exp.* 10, 17-11, 7 = *Resp.* III 402 b9-e8), IV (*Exp.* 12, 26-14, 17 = *Resp.* IV 429 c7-430 b2), VII (*Exp.* 2, 22-3, 3 = *Resp.* VII 537 b7-c2; *Exp.* 3, 8-15 = *Resp.* VII 527 d5-e3; *Exp.* 4, 2-8 = *Resp.* VII 522 d1-7; *Exp.* 4, 8-11 = *Resp.* VII 523 a1-3 contaminato con VII 523 d8-e1; *Exp.* 4, 20-5, 7 = composizione di citazioni da *Repubblica* VII 525 c1-6 e 525 d5-8; *Exp.* 5, 7-10 = *Resp.* VII 526 b5-9; *Exp.* 5, 10-13 = *Resp.* VII 526 c11-d2; *Exp.* 6, 2-10 = *Resp.* VII 531 a1-b4; *Exp.* 6, 10-7, 8 = *Resp.* VII 531 c3-532 b2) e X (*Exp.* 143, 7-146, 2 = *Resp.* X 616 b2-617 b8; di particolare ampiezza e interesse, cfr. *Appendice II*).

¹⁸ In greco, di quest'opera ci è noto solo un lungo estratto del III libro (dei quattro che costituivano il commento). Esso presenta la peculiarità di essere un commento lemmatico, anche se non si può avere la certezza che tale procedimento puntuale fosse applicato a tutte le parti analizzate; anche supponendolo, comunque, non si è di fronte a un commentario continuo, in quanto tematicamente legato alle parti mediche; in merito cfr. Ferrari 1998, 14-34, e 2000a, 182. Barker 2003, 73-87, suggerisce inoltre l'esistenza già in epoca ellenistica – e in continuità nel periodo medioplatonico – di scritti di argomento musicale incentrati sull'esegesi delle sole parti tecniche del *Timeo*; per simili operazioni esegetiche cfr. *infra*, 43-45.

¹⁹ Per questa complessa nozione cfr. partic. *infra*, 44 n.142.

²⁰ Il titolo, proposto da Rosenthal, Walzer 1943, XV-XVI, è la traduzione latina di quello attribuito a T. da Ibn al-Nadīm (*Kitāb al-fihrist*, s.v. Teone). Questa tesi (già argomentata da Lippert 1894, 45-50, senza considerare la testimonianza farabiana, e riportata da Von Fritz 1936, 2069-2070) è stata poi riproposta proprio da Rosenthal, Walzer 1943, XV-XVI, da Tarrant 1993, 58-72, e sembra nuovamente sostenuta da Delattre 2010, 20.

²¹ Cfr. Dodge 1970, 592-593. Ibn al-Nadīm visse nel X secolo a Bagdad. Il *Catalogo*, diviso in dieci sezioni, si occupa nelle prime sei delle scienze propriamente islamiche – lo studio del *Corano*, la grammatica, la storia delle tradizioni, la poesia, la teologia e il diritto – e, nelle ultime quattro, di filosofia, scienze antiche, alchimia e storia delle religioni.

dialoghi e l'opinione che Platone stesso li avrebbe organizzati in tetralogie. C'è inoltre nella stessa opera una voce su T., che qui viene descritto come “zelante platonico” e autore dell'opera sopra citata. Indicazioni simili sulla disposizione tetralogica che sarebbe stata proposta da T. sono poi presenti nel *Ta'rikh al-hukamâ* di Ibn al-Quifî²² (*Cronaca dei dotti*, s.v. Platone), e nelle opere di Ibn Abi Usaibî²³ e Barhebrâus²⁴. Le uniche indicazioni che per le loro specificità e anteriorità permettono di verificare l'attendibilità dei riferimenti sono I) il catalogo riportato da Ibn al-Nadîm e II) una genealogia richiamata da Ibn al-Quifî.

I. Un catalogo di opere di Platone può verosimilmente essere attribuito a T.; tuttavia, piuttosto che ipotizzare l'esistenza di un'opera specifica sul tema, si può pensare che tale lista fosse presente negli ὑπομνήματα alla *Repubblica*, nei quali l'analisi testuale poteva essere preceduta da indicazioni isagogiche più generali²⁵. Gli argomenti a sostegno dell'attribuzione a T. del catalogo sono essenzialmente due: a) l'attribuzione di Ibn al-Nadîm e b) la dipendenza di T. da Trasillo – previa dimostrazione della riconducibilità a Trasillo non solo dell'ordine di T. ma anche della sistemazione tetralogica tradizionale –. Il primo argomento è stato giudicato debole persino dai sostenitori dell'attribuzione²⁶ per la spesso scarsa affidabilità degli autori arabi nel riconoscere fonti e autori di opere²⁷. Il secondo argomento non è più forte, poiché poggia su una base filologica quantomeno controversa²⁸. A questi due deboli argomenti va invece opposta una forte incompatibilità tra la lista di Ibn al-Nadîm²⁹ e al-

²² Ibn al-Quifî (o Kifî) visse e operò nella prima metà del XIII secolo (m. 1248). La sua più importante opera di erudizione è il *Ta'rikh al-hukamâ* (*Cronaca dei dotti*), contenente 414 biografie; cfr. Dietrich 1990, 864.

²³ Ibn Abi Usaibî'a (medico e biografo; nato a Damasco nel 1194, fu autore di un'opera che raggruppava – pur con alcune confusioni – 380 biografie; cfr. Vernet 1990, 715-716) nel suo *'Uyun al-Anba' fî tabakat al-Atibba* (*Fonti di informazioni sulle classi dei medici*) riporta il riferimento alla disposizione tetralogica, ma non cita esplicitamente T.; secondo Lippert 1894, 48-49, alla base di questa testimonianza vi sarebbe comunque una fonte analoga a quella delle altre notizie, ma va sottolineato che spesso Ibn Abi Usaibî'a usò come fonte proprio Ibn al-Quifî.

²⁴ Barhebrâus (o Ibn al-'Ibri), vescovo giacobita e poligrafo fortemente influenzato dalla cultura e dalle fonti arabe, visse nel XIII secolo (1225-1286); cfr. Segal 1990, 828. Nei *Cronographica syriaca* (nei quali, ricorrendo spesso a fonti arabe, ripercorre la storia politica dalla creazione alla sua epoca) afferma che Teone di Alessandria avrebbe enumerato le opere di Platone. L'identificazione di T. di Smirne con Teone alessandrino è correttamente spiegata da Lippert 1894, 49-50: Barhebrâus conosceva solo Teone alessandrino, molto noto nella tradizione araba.

²⁵ Per la struttura dei testi o delle sezioni isagoche di commenti cfr. Untersteiner 1980, 220-222; Donini 1982, 54-55; Mansfeld 1994, 10-11. Significativi sono in questo senso anche la struttura e i contenuti del *Prologo* di Albino – a) che cosa è un dialogo, b) come si dividono i dialoghi di Platone, c) con quali dialoghi è opportuno intraprendere la lettura dei dialoghi di Platone –, per il quale cfr. Nüsser 1991, e Reis 1999.

²⁶ Cfr. ad es. Tarrant 1993, 59.

²⁷ Un riscontro peculiare è rappresentato dalla biografie arabe di Aristotele; la loro analisi, estremamente significativa per comprendere i problemi a cui si lega questa tradizione, è svolta da Gutas 1986, 15-36.

²⁸ Cfr. su tutti Carlini 1972, 24 sgg.

²⁹ Dopo *Repubblica* e *Leggi* ci sono *Teage*, *Lachete*, *Amanti*, *Carmide*, *Alcibiade I e II*, *Eutidemo*, *Gorgia*, *Ippia maggiore*, *Ippia minore*, *Ione*, *Protagora*, *Eutifrone*, *Teeteto*, *Clitofonte*, *Cratilo*, *Sofista*, *Timeo*, *Parmenide*, *Fedro*, *Menone*, *Minosse*, *Ipparco*, *Menesseno*, *Politico* [o *Crizia?*]. Tarrant ha tentato di rintracciare l'influenza delle tetralogie di Trasillo in questo ordine, mentre Nüsser 1991, 144-159, ha confrontato questa lista con le classificazioni tematiche dei dialoghi di Diogene Laerzio (III 48-66); cfr.

cuni tratti del platonismo di T. ricavabili dall'*Expositio*: se si può dire solo *e silentio* che molti dei dialoghi e degli interessi testimoniati dalla lista sono al di là dell'orizzonte nel quale il platonismo di T. sembra muoversi, in positivo va sottolineato che l'*Epinomide* – dialogo esplicitamente fondamentale per T.³⁰ – è del tutto assente dalla lista. È assolutamente inverosimile immaginare un maestro di platonismo che insegna dottrine basate sull'*Epinomide* (che egli conosce, può leggere e far leggere) ma che al contempo non prevede nell'*iter* formativo dei propri allievi proprio questo dialogo³¹. Pur essendo plausibile che T. abbia composto una lista di dialoghi e che essa fosse inserita negli ὑπομνήματα, le notizie di Ibn al-Nadīm non possono essere considerate affidabili.

- II. Ibn al-Quiftī, nella sua voce su Platone, propone una genealogia di Perictione, madre di Platone, e la attribuisce a T.. Se si confronta questo passo con l'unica notizia sulla genealogia di Platone certamente riferibile a T., ovvero la breve sezione citata da Proclo³², l'attribuzione a T. si rivela immediatamente errata proprio in rapporto

anche Reis 1999, 117-121. Per un quadro sul problema delle “liste di lettura” antiche dei dialoghi platonici cfr. D'Ancona 2002, 613-626.

³⁰ Cfr. *infra*, 61-62.

³¹ Nel *De Platonis philosophia* di al-Farabi (Rosenthal, Walzer 1943, XV-XVI; per al-Farabi cfr. Walzer 1990, 797-800) è presente una nuova lista, stavolta comprensiva di una piccola illustrazione di ogni dialogo: *Alcibiade I, Teeteto, Filebo, Protagora, Menone, Eutifrone, Cratilo, Ione, Gorgia, Sofista, Eutidemo, Parmenide, Alcibiade II, Ipparco, Ippia maggiore, Simposio, Teage, Amanti, Politico, Carmide, Lachete, Liside, Fedro, Critone, Fedone, Repubblica, Timeo, Leggi, Crizia, Epinomide, Clitofonte, Menesseno, Lettere*. In assenza di altri riferimenti attestati (dunque *e silentio*) gli editori hanno supposto che al-Farabi facesse riferimento alla stessa fonte di Ibn al-Nadīm, quindi a T.: «Quamquam nihil certi probari potest, tamen ratio quaedam probabilis parata est. Dicunt enim Ibn al-Quiftī et Ibn al-Nadīm exstare Theonis Smyrnaei ... librum qui inscribitur *De Platonis lectionis ordine et de inscriptionibus librorum quos composuit*. Ergo, excludi non potest Alfarabī fontem eundem esse atque illum librum ... Excepto Theonis libro nullum alium huiusmodi [*scil.* medioplatonico] tractatum ad arabos migravisse apparet. Sed certiora indicia proferre nequimus» (Rosenthal, Walzer 1943, XV). Questa ipotesi è però da rifiutare. L'argomento *e silentio* con cui gli editori del testo farabiano operano l'identificazione delle fonti è debole in assoluto e in relazione alla scarsità della tradizione a noi nota sia dei testi di età imperiale e tardoantica sia delle opere conosciute dagli arabi. Inoltre, tra le due liste vi sono discrepanze tali da rendere estremamente improbabile una simile conclusione: nella lista di Ibn al-Nadīm sono assenti alcuni dialoghi, ad esempio l'*Epinomide* e il *Filebo*, che invece sono trattati da al-Farabi; ancora, l'ordine indicato nel testo di al-Farabi non può in nessun modo essere ricondotto a quello del *Kitāb al-fihrist* (che peraltro è di dubbia attendibilità, e quindi si rischia di spiegare *ignotum per ignotius*). Infine, anche ammettendo l'ipotesi, si riscontrano tra la lista farabiana e i lineamenti fondamentali della filosofia di T. contraddizioni difficilmente sanabili e assolutamente prioritarie rispetto a qualsiasi argomento *e silentio*. In particolare: a) da un lato per la fonte di al-Farabi le *Leggi*, il *Politico* e le *Lettere* erano fondamentali (opere trattate rispettivamente ai capitoli 27, 18 e 32; per la loro importanza cfr. Rosenthal, Walzer 1943, XIII) dall'altro T. non aveva una grande conoscenza delle *Leggi* – di cui T. cita un solo passo (*Exp.* 10, 12-10, 16 = *Leg.* III 689 d6-e1) riferendolo però alla *Repubblica* – e probabilmente non considerava importanti la seconda e la terza (che non compaiono nell'*Expositio*); b) per la fonte di al-Farabi l'*Epinomide* non ha grande importanza (le è dedicato il capitolo 29 ed è presentata come una chiosa alla descrizione delle virtù dell'uomo politico con particolare riferimento alle conoscenze che egli deve possedere) mentre per T. è forse l'opera di Platone più importante insieme al *Timeo* e non sembra avere alcun rilievo strettamente politico (cfr. partic. *infra*, 61-62).

³² Cfr. *supra*, 11 n.14.

all'aspetto che Proclo ritiene peculiare³³: T. pone Crizia il giovane e Glaucone come figli di Callescro³⁴, mentre secondo Ibn al-Quifti vi fu un solo Crizia, padre di Callescro e nonno di Glaucone. Ciò suggerisce con forza che l'attribuzione di Ibn al-Quifti sia erronea³⁵.

Per queste ragioni vanno probabilmente rigettati sia il mito storiografico dell'opera di T. *De Platonis lectionis ordine et de inscriptionibus librorum quos composuit* sia quello del "catalogo". È plausibile che la fonte di questi autori citasse T. come un importante platonico e che o la fonte stessa o i vari autori³⁶ abbiano legato al suo nome notizie su Platone; è certamente ipotizzabile che qualche traccia di verità sia nascosta nelle testimonianze arabe, ma nessuna di esse può essere considerata attendibile in quanto tale, né contiene elementi che permettano di risalire in modo sicuro alle notizie che verosimilmente sottendono.

3- Notorietà medievale e rinascimentale

L'*Expositio* ebbe una notevole fortuna dopo la tarda antichità. È stato suggerito³⁷ che Leone il filosofo ne leggesse almeno alcuni brani, mentre possono esserne presenti tracce nel manuale del 1008 *Logica et quadrivium* una volta attribuito a Psello³⁸; ancora, l'*Expositio* era nota a Giovanni Italo, allievo di Psello³⁹; infine, sono ancora più evidenti i richiami all'*Expositio* in un'opera di Giorgio Pachimere sulle matematiche del quadrivio⁴⁰. È dunque probabile che l'*Expositio* fosse uno dei testi antichi usati per l'insegnamento del quadrivio nella Bisanzio medievale⁴¹; ciò sembra del resto confermato dal grande numero di manoscritti che riportano l'opera⁴².

³³ Proclo ritiene la posizione di T. (e di altri) tanto interessante da dover essere confutata con una pur breve discussione *ad hoc* (*In Tim.* I 82, 16-19).

³⁴ Secondo Proclo, invece, Crizia il vecchio fu il padre di Glaucone e Callescro, a sua volta padre di Crizia il giovane.

³⁵ A Lippert 1894, 46-47, (che non sembra notare l'incongruenza) pare sufficiente la congiunzione di T. a una genealogia nella letteratura araba per confermare – sulla base della testimonianza di Proclo – la correttezza di una simile attribuzione. In realtà, data la diffusione di opere esegetiche dedicate a Platone, neanche una coincidenza su notizie tradizionali e ben attestate sarebbe stata probante; una simile incongruenza è invece un segnale forte di erronea attribuzione.

³⁶ Autori che, a partire da Ibn al-Quifti, dipendono anche da Ibn al-Nadīm. Proprio a Ibn al-Nadīm può essere imputata la paternità della tradizione araba per cui T. fu un grande platonico legato alla divisione tetralogica: T. è infatti la figura centrale nella voce su Platone del *Kitāb al-fihrist* (all'unico altro platonico citato, Plutarco, è attribuita l'informazione sul nome del padre di Platone, informazione ripetuta subito dopo ma attribuita a T.). Quale sia la fonte che spinse Ibn al-Nadīm a una simile operazione è difficilmente immaginabile; tuttavia, anche se si trattasse di una fonte greca, rimarrebbe l'impossibilità di valutare le notizie su T. come attendibili.

³⁷ Cfr. Wilson 1983, 83-84.

³⁸ Cfr. Wilson 1983, 21.

³⁹ Cfr. Ioan. Ital., *Quaest. quodl.* 133, e O'Meara 2010, che ringrazio per la segnalazione.

⁴⁰ Cfr. Martin¹ 1849, 391-398.

⁴¹ Sorprende, dunque, che T. non sia in alcun modo considerato nell'informatissimo volume di Fryde 2000. Altri possibili riferimenti a T. in scritti bizantini sulla retorica furono indicati da Martin¹ 1849, 7-8, che però rimaneva scettico sull'effettiva identità del T. citato.

Gregorio di Corinto (*In Herm.* 1127, 20-23) riporta un'opinione trovata ἐν τοῖς τοῦ Θεωνος ὑπομνήμασιν circa gli intervalli musicali di doppia quinta e doppia quarta. Vi sono ragioni per identificare questo autore con T. di Smirne, come il fatto che l'*Expositio* fosse certamente nota a Bisanzio e che fosse usata come opera tecnica; tuttavia la genericità dell'indicazione ὑπομνήματα (che probabilmente riflette

Su queste basi si comprende facilmente perché in epoca rinascimentale Marsilio Ficino e il cardinale Bessarione abbiano fatto riferimento a T. come a un grande matematico platonico. Nell'*argumentum* del suo *Commento al libro VIII della Repubblica* Marsilio Ficino cita T. (insieme a Nicomaco e Giamblico) come un grande conoscitore delle matematiche platoniche – *Theonem Smyrnaeum, mathematicae imprimis Platonicae professorem* – notando però che egli non si impegnò a spiegare la dottrina del cosiddetto numero nuziale (*Resp.* VIII 546 b2)⁴³. Ficino leggeva l'*Expositio* nel manoscritto laurenziano 85, 9 – contenente solo le parti su aritmetica e musica – a partire dal quale elaborò una sua traduzione intitolata *De locis mathematicis* e trasse le nozioni che reimpiegò nell'*Expositio circa numerum nuptialem in octavo de Republica*⁴⁴ (in cui è di

un uso scolastico non decodificabile) e l'assenza nell'*Expositio* stessa di dottrine parallele tanto chiare da giustificare un simile richiamo (nell'*Expositio* T. menziona l'intervallo di doppia quinta solo una volta – 90, 12 – e incidentalmente, mentre quello di doppia quarta non compare nell'opera) non possono che rendere estremamente incerto il riferimento, che consisterebbe in una costruzione arbitraria sul testo dell'*Expositio* o in un richiamo ai perduti ὑπομνήματα alla *Repubblica*. Va inoltre considerata la possibilità che qui il riferimento sia a Teone alessandrino, che per i bizantini era autorità maggiore rispetto a T. di Smirne in ambito matematico; non può infine essere escluso in linea di principio che Gregorio voglia alludere a uno dei perduti ὑπομνήματα di Elio Teone. L'identificazione, per quanto plausibile, non è dunque in nessun modo ulteriormente dimostrabile.

Giovanni di Sicilia (*σχόλια εἰς Ἑρμογένους ἰδεῶν β'* 456, 1-2) cita un Teone insieme a Sopatro come sostenitore della presenza di quattro generi della retorica contro la canonica tripartizione diffusamente attribuita a Platone e Aristotele. Una simile posizione, di cui si hanno solo poche tracce – ad esempio in Siriano (*In Herm.* II 11, 16-17) e in Rufo (*Rhet.* 399, 3-7); cfr. Patillon 2001, 247-248 –, non è attribuibile a Elio Teone; tuttavia valgono ancora le riserve generali sulla liceità di associare a T. di Smirne opere o giudizi retorici tanto importanti da essere citati in elaborazioni erudite di argomento specifico (qui addirittura al fianco di quelle di Sopatro). L'errata attribuzione a Elio Teone può facilmente dipendere dalla fonte di Giovanni, e l'*onus probandi* ricade certamente su chi volesse ricondurre questa posizione a T. di Smirne.

Giovanni Doxapatres (*ὁμιλίαι εἰς Ἀφθόγιον* 513, 25; un riferimento simile è presente anche negli *excerpta* del *Commento al περὶ εὐρέσεως* di Ermogene – 168, 20-21 – dello stesso autore) tra i παλαιοὶ richiama οἱ περὶ τὸν Θέωνα τὸν πλατωνικόν come coloro i quali sostenevano che la ἔκφρασις retorica dovesse riguardare anche il τρόπος. La possibilità che qui il riferimento sia a Elio Teone, scartata senza argomenti da Martin¹ 1849, 7, (in generale plausibile dato l'argomento retorico) è invece con ogni probabilità corretta: essa potrebbe anzi trovare conferma in un passo dei *Progymnasmata* (118, 22-27) in cui viene esposta una teoria analoga. Dunque, da un lato l'attribuzione di questa opinione a T. di Smirne sarebbe del tutto infondata, dall'altro vi sono buone ragioni (l'argomento retorico e un passo parallelo) per attribuire il riferimento a Elio Teone. La connotazione di quest'ultimo come platonico non compare del resto solo in questo passo, ma anche in Giovanni di Sardi (218, 3), che probabilmente leggeva un testo dei *Progymnasmata* attribuito a "Teone il platonico" (è verosimile che la stessa attribuzione fosse presente nella copia di quest'opera tradotta in armeno); la confusione tra le due figure appartiene dunque alla tradizione del testo di Elio Teone e determina l'errore di indicazione di Giovanni Doxapatres (cfr. Patillon 1997, VII-VIII).

Non vi sono quindi elementi significativi per ricondurre questi cenni a T. di Smirne: se rimane comunque non impossibile che a lui si riferisca Gregorio di Corinto, è invece assolutamente improbabile che egli abbia espresso (o almeno che sia ricordato per) osservazioni di argomento retorico. Si può dunque affermare con un certo margine di certezza che secondo la tradizione bizantina T. di Smirne fu un matematico.

⁴² Cfr. *infra*, 17. Va inoltre sottolineato che nella tradizione medievale l'*Expositio* viene associata a Platone solo in rari casi, uno dei quali è però di grande importanza: il ms. Laur. 59, 1, confezionato a Costantinopoli in ambienti planudèi.

⁴³ Cfr. Allen 1994, 5-43.

⁴⁴ Cfr. Kristeller 1937, CXLVI-CXLVII, e 1986, 88 e 150.

particolare interesse il cap. V, in cui Ficino tratta dei numeri diagonali e laterali; cfr. *Exp.* 42, 10-45, 8)⁴⁵.

Il Bessarione poteva certamente leggere l'*Expositio* così come è anche oggi tradita: i testimoni primari del testo fanno parte del fondo bessarioneo della biblioteca Marciana, entrambi furono acquisiti con il primo atto di donazione del 1468 – con le segnature 241 (=307) e 257 (=303) –, e in entrambi sono rintracciabili annotazioni della mano del cardinale⁴⁶. Ciò dà valore al riferimento che Bessarione fa a T. nel capitolo VIII del suo *In calumniatorem Platonis* come *summus ille mathematicus: opus de quatuor mathematicis disciplinis edidisset*.

Solo l'*Expositio* sopravvisse alla tradizione: l'immagine di T. filosofo platonico fu ben presto distorta in quella di T. matematico.

II: L'*Expositio*: tradizione testuale, contenuti, fonti

1- La tradizione testuale e le edizioni

Tradizione diretta⁴⁷. L'*Expositio* è tradita da un cospicuo numero di manoscritti medievali⁴⁸ riconducibili a due testimoni primari: un codice più antico (A), il Marc. gr. 307 (XII sec., pergameneo)⁴⁹, contiene solo il testo di T. e riporta l'introduzione, la parte sull'aritmetica e quella sulla musica (1, 1-119, 21), mentre un secondo manoscritto (B), il Marc. gr. 303⁵⁰ (prima metà del XV sec., cartaceo), tramanda il resto dell'opera, ovvero la parte sull'astronomia (120, 1-205, 6). Inoltre, l'inizio della parte sulla musica (46, 20-57, 6) è tradito da un'ampia famiglia di codici (Marc. gr. 512, Riccard. gr. 41, Neapol. gr. 260, Vat. gr. 221, Vat. Urb. gr. 77, Vat. Barb. 265) derivanti da un unico subarchetipo (Z) indipendente da A⁵¹. Da ciò segue che probabilmente le due parti del testo hanno avuto una tradizione in qualche misura autonoma fin da un'epoca relativamente alta.

Tradizione indiretta delle fonti di Teone. Le due principali fonti immediate di T. sono Trasillo e Adrasto. Se le citazioni da Trasillo non trovano paralleli nella letteratura antica – la loro puntualità e il loro testo non sono dunque ricostruibili attraverso confronti –, quelle da Adrasto godono di alcuni, pur problematici, riscontri⁵². In primo luogo, il *Commento al Timeo* fu ampiamente utilizzato da Calcidio nella propria esegesi dello stesso dialogo: laddove i due autori dimostrano di seguire letteralmente la stessa

⁴⁵ È inoltre possibile congetturare (in virtù della definizione di T. come matematico platonico, della disponibilità attestata della parte sulla musica e di numerose analogie – per quanto basate su nozioni molto comuni –) che T. sia per Ficino anche una delle fonti sulla musica (ad esempio per la lettera *De rationibus musicae* a Domenico Benevenio).

⁴⁶ Cfr. Mioni 1976, 287; Labowsky 1979, 23-34 e 167; per il Marc. gr. 303, Hiller 1872, 172-181 e Mioni 1981-1985, 9-12; per il Marc. gr. 307, Mioni 1981-1985, 14-15 – il quale segnala la presenza di annotazioni del Bessarione nei fogli 26', 27', 33', 35'.

⁴⁷ Cfr. anche le scarse indicazioni di Hiller 1878, V-VIII.

⁴⁸ Circa novanta; per un elenco cfr. Sinkewicz 1989, s.v. «*Theon Philosophus*».

⁴⁹ Per il quale cfr. Mioni 1981-1985, 14-15.

⁵⁰ Per il quale cfr. Hiller 1872, 172-181 e Mioni 1981-1985, 9-12.

⁵¹ Errori disgiuntivi tra A e Z emergono immediatamente: ad esempio, a 47, 7 τῆς τ'αίσθητῆς ἐν ὀργάνοις Z, τῆς τε αἰσθητῶν ὀργάνοις A; a 47, 17 ἐποησάμεθα Z, πεποιήμεθα A. A e Z condividono comunque un archetipo (inteso ampiamente, in maiuscola o minuscola): cfr. nota testuale a 56, 6-8.

⁵² Per la misura della dipendenza da Adrasto cfr. *Appendice I*.

traccia è certamente possibile verificare il testo di T. e intuire il contenuto delle sue lacune (cfr. ad es. 128, 8), benché sia forse incauto tentarne una ricostruzione. Altri riscontri alle citazioni adraatee sono offerti da Porfirio (50, 5-12 = *In Harm.* 7, 24-8, 5; 50, 22-51, 4 = *In Harm.* 96, 2-6) e Proclo (per 63, 25-65, 9 cfr. *In Tim.* II 170, 5-21). Probabilmente da Adraasto dipende inoltre Teone di Alessandria nel *Commento all'Almagesto di Tolomeo*, in cui compaiono almeno due sezioni simili a pagine astronomiche dell'*Expositio* (per 122, 17-124, 7 cfr. *In Alm.* 394, 13-398, 5; per 181, 9-186, 16 cfr. *In Alm.* 851, 11-856, 8).

Al di là delle due fonti primarie, paralleli significativi possono essere trovati per i passi aritmológicos sui numeri della decade (99, 13-106, 11) – che trovano corrispondenze letterali nel trattato *Sulla decade* di Anatolio –, per i versi del poema di Alessandro di Efeso (139, 1-10) – nell'*Allegoria di Omero* (XII 8) di Eraclito – e per la citazione, ripresa da Dercillide, di un brano di Eudemo (198, 14-199, 8) – nelle *Definizioni eroniane* (138)⁵³.

Edizioni, traduzioni, contributi filologici. Alla metà del XVII secolo Boulliau pubblicò le prime due parti dell'opera (1, 1-119, 21) con una traduzione latina; una seconda traduzione della parte sull'aritmetica fu eseguita da De Gelder all'inizio del XIX secolo. La parte sull'astronomia, benché già nota a Boulliau⁵⁴, fu pubblicata con traduzione latina solo alla metà dello stesso secolo da Martin: la sua edizione, benché fondata su testimoni parigini poi rivelatisi non primari, rimane importante per l'ampia introduzione. L'edizione di Hiller del 1879 per la *Bibliotheca Teubneriana* è dunque l'*editio princeps* dell'*Expositio* come opera completa: basata su una recensione ampia di manoscritti (comunque non elencati nella *praefatio*) e su criteri filologici moderni – benché ormai datati –, rappresenta l'edizione di riferimento, anche se non sono assenti molte scelte discutibili⁵⁵. Alla fine del XIX secolo Dupuis riprese il testo *teubneriano* modificandolo in alcuni luoghi – spesso in modo inaccettabile – e senza proporre un vero apparato critico; la traduzione francese a fronte, la prima in lingua moderna, è talvolta errata e in generale inadeguata.

I problemi filologici legati all'aspetto ecdotico dell'edizione di Hiller – non alla ricostruzione della storia della tradizione – furono rilevati ben presto, generando i contributi filologici di Tannery e Smyly⁵⁶. Hiller, al contempo, non ha fornito alcuna indicazione sulla ricostruzione della tradizione manoscritta dell'*Expositio*, che rimane ad oggi del tutto ipotetica.

Più recenti sono invece due tentativi di traduzione, entrambi di relativa utilità: i coniugi Lawlor hanno proposto nel 1979 una traduzione inglese senza testo a fronte del tutto dipendente dall'edizione di Dupuis, mentre tra il 1997 e il 1999 Levet ha tradotto in francese le pagine 1, 1-46, 20 (introduzione e parte sull'aritmetica) seguendo ancora l'edizione di Dupuis. Di livello e utilità di gran lunga superiori sono invece le traduzioni inglesi annotate proposte da Barker, il quale ha selezionato estratti della parte sulla musica attribuendoli *tout court* a Trasillo e Adraasto⁵⁷ e astraendoli dal contesto dell'ope-

⁵³ Cfr. Zhmud 2006, 237-238, e note di commento *ad loc.*

⁵⁴ Cfr. l'elenco di allusioni di studiosi seicenteschi e settecenteschi stilato da Martin¹ 1849, I-VI.

⁵⁵ Per gli opportuni interventi sull'edizione *teubneriana* cfr. la *nota al testo e alla traduzione*.

⁵⁶ Cfr. Tannery 1894 e 1895, e Smyly 1907, 261-279.

⁵⁷ Cfr. Barker 1989, 211-213 (= 46, 20-49,4 Hiller, considerato come frammento di Trasillo sui concetti fondamentali dell'armonia), 213-220 (= 49, 6-62, 4 Hiller, considerato come frammento di Adraasto), 220-225 (= 63, 25-72, 20 Hiller, considerato come frammento di Adraasto), 226-227 (= 87, 4-90,

ra – ed è forse questo il solo torto dell'operazione, per il resto fondamentale –. Nel 2010, infine, è stata pubblicata da J. Delattre-Biencourt un'ulteriore traduzione francese con introduzione e brevi note (a completare l'opera, sono aggiunte alcune appendici tematiche).

2 – Il contenuto dell'opera

Introduzione (1, 1-17, 25)

- 1, 1-2, 14: *propositio thematis*;
- 2, 15-14, 17: serie di citazioni dai dialoghi platonici;
- 14, 18-16, 3: istituzione di un'analogia tra formazione e pratica filosofiche e iniziazione e pratica dei misteri;
- 16, 4-17, 25: cerniera tra l'introduzione e le parti tematiche, volta a specificare nuovamente il ruolo di queste ultime in funzione della filosofia.

T. presenta l'*Expositio* come viatico per un fine sfaccettato: fornire gli strumenti per leggere le opere di Platone equivale a consentire il raggiungimento delle conoscenze matematiche e della felicità. Questa complessa valenza è chiaramente espressa dalla *propositio thematis* (1, 1-2, 12): l'*Expositio* è una παράδοσις delle nozioni matematiche necessarie per leggere Platone, e per questo è in grado di garantire la conoscenza della filosofia platonica e la felicità. La prospettiva che fonda tale costruzione non può essere quella del manuale tecnico – che fornisce strumenti con il solo fine di rendere competenti in una o più discipline – e risulta invece comprensibile solo nel contesto di una scuola nella quale un maestro si faccia carico della completa formazione filosofica degli allievi e in una prospettiva secondo la quale matematiche, filosofia e felicità finiscono per coincidere. Il rapporto tra matematiche, etica e filosofia platonica stabilito da T. appare fin da subito del tutto improprio per un manuale tecnico e, al contrario, perfettamente adeguato a un progetto esegetico e filosofico: il raggiungimento del fine proposto passa per la capacità di leggere le opere di Platone e in particolare le loro sezioni matematiche.

La via scelta per rafforzare la validità del progetto e proporre il programma espositivo conferma ampiamente queste prime indicazioni: la maggior parte dell'introduzione (2, 15-14, 17) è infatti composta da citazioni delle opere di Platone. Le citazioni⁵⁸, generalmente attente, propongono infatti a) la conferma del valore attribuito alle matematiche nella *propositio thematis*, b) la spiegazione del valore e della funzione

1 Hiller, considerato come primo frammento della divisione del canone di Trasillo), 227-229 (= 90, 22-93, 9 Hiller, considerato come secondo e ultimo frammento della divisione del canone di Trasillo).

⁵⁸ Exp. 2, 14-21 = *Epin.* 992 a 3-6 e b 6-8; Exp. 2, 22-3, 3 = *Resp.* VII 537 b7-c2; Exp. 3, 8-15 = *Resp.* VII 527 d5-e3; Exp. 4, 2-8 = *Resp.* VII 522 d1-7; Exp. 4, 8-11 = *Resp.* VII 523 a1-3 (con chiusura da VII 523 d8-e1); Exp. 4, 20-5, 7 = composizione di citazioni da *Resp.* VII 525 c1-6 e 525 d5-8; Exp. 5, 7-10 = *Resp.* VII 526 b5-9; Exp. 5, 10-13 = *Resp.* VII 526 c11-d2; Exp. 6, 2-10 = *Resp.* VII 531 a1-b4; Exp. 6, 10-7, 8 = *Resp.* VII 531 c3-532 b2; Exp. 7, 9-8, 2 = *Epin.* 977 b9-d4; Exp. 8, 2-17 = *Epin.* 977 d7-978 b1; Exp. 8, 18-20 = *Epin.* 989 a8-b2 e d4-7; Exp. 9, 7-11 = *Epin.* 990 a4-b2; Exp. 9, 12-10, 11 = *Epin.* 990 c3-e2; Exp. 10, 17-11, 7 = *Resp.* III 402 b9-c8; Exp. 12, 26-14, 17 = *Resp.* IV 429 c7-430 b2; Exp. 84, 7-14 = *Epin.* 991 e1-992 a1; Exp. 143, 7-146, 2 = *Resp.* X 616 b2-617 b8. A questi passi vanno aggiunti casi di reminiscenza o parafrasi, come Exp. 4, 11-20 = composizione di citazioni da *Resp.* VII 523 a1-525 b2; Exp. 10, 12-10, 16 = *Leg.* III 689 d6-e1 (T. indica, sbagliando, che la citazione proviene da *Resp.* III); Exp. 11, 9-12, 9 = (passi da) *Resp.* III 400 d11-402 c8; Exp. 146, 5-8 = *Tim.* 40 d2-3.

specifici di ciascuna disciplina e c) l'affermazione dell'importanza di un corretto insegnamento.

- a. Le matematiche rappresentano un presidio necessario per la lettura delle opere di Platone e insieme per la felicità: T. può sostenere questa tesi grazie alle citazioni introduttive da *Epinomide* (*Exp.* 2, 14-21 = *Epin.* 992 a 3-6 e b 6-8) e *Repubblica* (*Exp.* 2, 22-3, 3 = *Resp.* VII 537 b7-c2; *Exp.* 3, 8-15 = *Resp.* VII 527 d5-e3).
- b. L'importanza delle discipline trattate viene poi chiarita grazie a una loro più ampia descrizione: il VII libro della *Repubblica* indica che l'aritmetica consente di elevarsi dalla percezione sensibile all'intellegione dei numeri (*Exp.* 4, 2-8 = *Resp.* VII 522 d1-7; *Exp.* 4, 8-11 = *Resp.* VII 523 a1-3 – con chiusura da VII 523 d8-e1 –; *Exp.* 4, 20-5, 7 = composizione di citazioni da *Resp.* VII 525 c1-6 e 525 d5-8; *Exp.* 5, 7-10 = *Resp.* VII 526 b5-9; *Exp.* 5, 10-13 = *Resp.* VII 526 c11-d2) e che la musica deve essere praticata guardando alla struttura numerica del suono e della consonanza (*Exp.* 6, 2-10 = *Resp.* VII 531 a1-b4; *Exp.* 6, 10-7, 8 = *Resp.* VII 531 c3-532 b2); l'*Epinomide* ribadisce poi la centralità del ruolo del numero come componente fondamentale di ogni conoscenza poiché è struttura dell'essere (*Exp.* 7, 9-8, 2 = *Epin.* 977 b9-d4; *Exp.* 8, 2-17 = *Epin.* 977 d7-978 b1; *Exp.* 8, 18-20 = *Epin.* 989 a8-b2 e d4-7) e sottolinea che l'astronomia ha come funzione primaria la spiegazione razionale del movimento dei pianeti e rende virtuosi (*Exp.* 9, 7-11 = *Epin.* 990 a4-b2), mentre geometria e stereometria studiano peculiari classi di numeri (*Exp.* 9, 12-10, 11 = *Epin.* 990 c3-e2). *Leggi* e *Repubblica*, infine, garantiscono la coincidenza tra musica e filosofia e sottolineano il valore etico della musica (*Exp.* 10, 12-10, 16 = *Leg.* III 689 d6-e1; *Exp.* 10, 17-11, 7 = *Resp.* III 402 b9-c8; *Exp.* 11, 9-12, 9 = composizione di passi da *Resp.* III 400 d11 a 402 c8).
- c. Confermati finalità e contenuti delle matematiche, occorre sottolineare l'importanza di un loro corretto insegnamento: per farlo, T. ricorre ancora a un passo della *Repubblica* (*Exp.* 12, 26-14, 17 = *Resp.* IV 429 c7-430 b2).

Considerando l'ordine espositivo dell'introduzione, le citazioni argomentano e chiariscono la *propositio thematis*; al contempo, guardando in generale le dinamiche di generazione del progetto dell'*Expositio*, esse dettano il quadro dell'operazione di T.: le opere di Platone forniscono l'agenda dell'insegnamento (medio)platonico. La composizione ottenuta rende un'immagine di Platone tipicamente medioplatonica: il platonismo del maestro è una *perfectissima disciplina*, organica e coerente, facilmente descrivibile avvicinando estratti delle sue opere⁵⁹. Un simile metodo di composizione della dottrina platonica è del resto utilizzato, con uguali finalità e prospettive, nel *Didaskalikòs*: pur ricorrendo a citazioni più nascoste e ridotte, Alcinoo costruisce il proprio Platone unitario servendosi della composizione dei suoi stessi testi⁶⁰. Tale impostazione non è però immaginabile se non in virtù di un altro tratto tipico del medioplatonismo, cioè l'identificazione di Platone come prima *auctoritas*: per T. le dottrine di Platone coincidono con la verità delle cose e del rapporto con esse, e rappresentano il metro – ovvero il garante – del valore e della veridicità di qualsiasi posizione, tecnica o filosofica⁶¹. Infine, lo stesso metodo con cui T. affronta il testo di Platone riflette l'uso dei platonici del suo tempo.

⁵⁹ Per questa prospettiva medioplatonica cfr. *infra*, 43-45.

⁶⁰ Cfr. Whittaker 1989, 65 sgg., e 1990, XVII sgg.

⁶¹ Per questa prospettiva medioplatonica cfr. *infra*, 43-62.

Da un lato è ben evidente la conoscenza delle pagine del maestro e l'attitudine al loro utilizzo nella lettura e nell'argomentazione, dall'altro la presenza di modifiche "stilistiche" e di – più rare – interpolazioni dottrinali segnala la padronanza degli strumenti dell'uso letterario del testo platonico⁶². T. si rivela così in possesso dei caratteri tipici del professore medioplatonico: egli trae il proprio programma filosofico dalle opere del maestro, opere che considera come multiforme concrezione di un'unica *perfectissima disciplina*; vede nelle dottrine che danno consistenza al platonismo un'*auctoritas* assoluta, garante e paradigma ineludibile di verità; utilizza scolasticamente i testi di Platone, producendo composizioni, modifiche stilistiche e interpolazioni dottrinali.

La vocazione scolastica dell'opera è del resto confermata dalla sezione seguente, che avvicina la formazione platonica all'iniziazione misterica (14, 18-16, 3). Benché rappresenti un *topos* platonico⁶³, questa similitudine consente di osservare un particolare interesse per la dinamica dell'insegnamento, che si propone – soprattutto nella scelta e nella purificazione degli allievi e nella trasmissione delle dottrine – come l'unica vera via verso la conoscenza e la felicità.

Le ultime pagine dell'introduzione (16, 4-17, 25) costituiscono una cerniera che precede l'inizio della prima parte tematica, quella sull'aritmetica. Nonostante ciò esse rivelano esplicitamente il nucleo centrale dell'insegnamento filosofico di T.: ὁρεγόμεθα δὲ τὴν ἐν κόσμῳ ἀρμονίαν καὶ τὴν ἐν τούτῳ μουσικὴν κατανοῆσαι (17, 2-3). Tale lapidaria enunciazione trova conferma nelle parti tematiche, e si pone per questo come dichiarazione programmatica del progetto dell'*Expositio*.

T., dunque, non si appresta semplicemente a fornire cognizioni tecniche, né si accredita solo come conoscitore di discipline specifiche. Egli è un professore medioplatonico che – proprio a partire dal testo di Platone come *auctoritas* e insieme oggetto di esegesi – si impegna a insegnare ai propri allievi una prospettiva peculiare, che affonda le proprie basi nelle matematiche e che conduce insieme alla conoscenza e alla felicità⁶⁴. Al contempo, nella misura in cui l'esegesi che T. condurrà è *in nuce* lo sviluppo di nozioni sottintese da Platone secondo la prospettiva fornita dal maestro stesso, l'*Expositio* non potrà rivendicare un'estensione o un completamento del testo di Platone, ma potrà solo spiegarlo mostrandone di volta in volta la correttezza: T. si limiterà cioè a fornire argomenti che facciano comprendere che – e in che modo – Platone avesse già alluso alla verità⁶⁵.

Aritmetica (17, 25-46, 19)

- 17, 25-21, 19: l'uno e l'unità;
- 21, 20-26, 13: i numeri pari e dispari; i numeri primi; i numeri composti; le differenze tra i numeri pari;
- 26, 14-31, 8: i numeri quadrati, eteromechi e parallelogrammici; i numeri promechi;

⁶² Cfr. note di commento *ad loc.* e *Appendice II*.

⁶³ Cfr. nota di commento *ad loc.*

⁶⁴ Inserendosi in una importante tradizione medioplatonica (che probabilmente ha il suo iniziatore in Eudoro; cfr. Dillon 1977, 122-123), T. tematizza la felicità riprendendo il *Teeteto* (176 b1), cioè come ὁμοίωσις θεῶν κατὰ τὸ δυνατόν (*Exp.* 15, 20-16, 2).

⁶⁵ Per questa prospettiva esegetica cfr. anche *infra*, 43-62.

- 31, 9-42, 9: i numeri piani; la generazione dei numeri triangolari e poligonal; i numeri quadrati e cubici; i numeri simili; i numeri triangolari, circolari, quadrati e pentagonali, esagonali e poligonal; i numeri solidi e piramidali;
- 42, 10-45, 8: i numeri laterali e diagonali;
- 45, 9-46, 19: i numeri perfetti, eccedenti e mancanti.

La prima e più breve parte tematica dell'*Expositio*, dedicata all'aritmetica, propone trattazioni tecniche generalmente ben attestate⁶⁶ e affronta le relazioni tra i numeri da un punto di vista aritmo geometrico. La parte contiene però una prima breve sezione che dà all'intero svolgimento un significato che trascende ampiamente la semplice discussione tecnica, poiché conferisce ai numeri il ruolo di intelligibili trascendenti in grado di determinare l'ordine del reale fisico.

T. apre infatti la parte sull'aritmetica discutendo lo statuto dell'unità e del numero (17, 25-21, 19). Riprendendo materiale ampiamente attestato nella tradizione, egli fa propria l'idea per cui *μονάς* è un principio ontologico, paradigma assoluto di semplicità, ma al contempo principio produttivo di ogni numero. Se il numero è *σύστημα μονάδων*, ἢ προποδισμὸς πλήθους ἀπὸ μονάδος ἀρχόμενος καὶ ἀναποδισμὸς εἰς μονάδα καταλήγων (18, 3-5), è immediatamente necessario definire la nozione di unità: *μονάς δέ ἐστι περαινουσα ποσότης, ἀρχὴ καὶ στοιχείον τῶν ἀριθμῶν, ἧτις μειουμένου τοῦ πλήθους κατὰ τὴν ὑφαίρεσιν τοῦ παντὸς ἀριθμοῦ στερηθεῖσα μονήν τε καὶ στάσιν λαμβάνει* (18, 5-8). Il carattere essenziale dell'unità, ciò che la accredita come principio, è la sua indivisibilità, ampiamente sostenuta con quattro dimostrazioni (18, 9-19, 13): i numeri sono composti dall'unità, che conferisce loro struttura e ordine, e sono ulteriormente riducibili fino al principio atomico. La tematizzazione dell'unità fornita in queste prime pagine è già sufficiente a stabilirne i tratti basilari: essa si presenta come principio irriducibile e indivisibile ma anche interno al principiato, dunque sua componente atomica e propriamente elementare. Se però il principio è tale in quanto componente elementare, la prospettiva applicata sarà quella della priorità ontologica della parte sul tutto. Ancora, l'indivisibilità e il ruolo di elemento irriducibile implicano una stabilità essenziale e conducono a vedere nell'unità l'istanziamento della categoria dell'identico.

A conferma di ciò giungono alcuni passi diffusi nella parte sull'aritmetica, che generalmente prendono in considerazione il rapporto dell'unità con il suo raddoppiamento, principio del numero pari, cioè la diade. La diade è infatti *πρώτη ἑτερότης μονάδος*, la prima istanza di diversità – dunque di molteplicità –, mentre l'unità non può che risultare fissa nella propria identità e semplicità (24, 23-25). Ancora, la diade è il primo eteromeche, e si conferma in questo *πρώτη ἑτερότης* a fronte dell'identità ancora rappresentata dalla semplicità dell'unità (27, 1-27, 7): come conferma Nicomaco in un passo parallelo (*Intr. arithm.* II 108, 8-112, 11), unità e diade rappresentano rispettivamente *ταυτὸν καὶ ταυτότητα* e *ἕτερον καὶ ἑτερότητα*. All'unità deve però essere attribuito un ulteriore carattere: nella misura in cui determina il numero essendone elemento minimo, essa sarà staticamente produttiva, cioè presente nei numeri e in grado di produrre ogni quantità numerica. In questo senso potrà avere in potenza ogni proprietà aritmetica (cfr. 33, 6; 43, 10) ed essere l'elemento razionale di ogni numero (43, 6). Ora, nella misura in cui la matrice delle tematizzazioni dei principi richiama una prospettiva

⁶⁶ Per le fonti aritmetiche cfr. *infra*, 40-41.

accademica⁶⁷, l'assiologia di T. sembra rappresentare una peculiare rielaborazione dell'aritmo geometria tradizionale: la composizione dei numeri da parte dell'unità come elemento è fondata grazie a un generale primato della parte sul tutto e alla riconduzione del principio unitario – come anche della diade – alle relative categorie, identico e diverso.

Dalla produttività dell'unità scaturisce la serie degli aggregati, i numeri, ai quali T. attribuisce un chiaro ruolo ontologico: essi sono intelligibili trascendenti. In conformità con una prospettiva ben attestata nel medioplatonismo⁶⁸, tuttavia, T. introduce anche degli intelligibili immanenti, i numerabili, che garantiscono una simmetria tra l'ordine trascendente e quello che governa il reale fisico. Un simile parallelismo vale anche per il principio unitario, al quale corrisponde l'uno: l'affinità tra i due principi, quello dei numeri e quello dei numerabili, è garantito dall'appartenenza (in un ruolo preminente) alla medesima categoria, quella dell'identico⁶⁹.

In questo senso – come anche in linea generale – un mondo di intelligibili non può essere statico né disordinato: T. ha bisogno di trovare una struttura che illustri – e insieme garantisca – la presenza costante di un ordine relazionale tra tutti i numeri. Tale ordine deve essere in grado di valere per tutti i numeri, valere all'infinito (μέχρις ἀπείρου⁷⁰, cioè ad ogni livello della serie numerica), essere di volta in volta determinabile secondo norme stabili; in assenza di simili requisiti i numeri non sarebbero intrinsecamente capaci di strutturare ordinatamente il sensibile. Queste necessità impongono un forte impegno tassonomico – anche se dal punto di vista tecnico assolutamente tradizionale⁷¹ – che tenga conto delle proprietà strutturali delle varie tipologie di numero, delle relazioni che numeri possono contrarre con altri, della possibilità di estendere a tutta la serie il radicamento a date norme. Questo è il senso delle discussioni tecniche che seguono (21, 20-42, 9), ognuna delle quali coinvolge tutti i numeri riconducendoli a un particolare ordine e a determinate leggi strutturanti.

In primo luogo, T. ordina i numeri in funzione delle categorie generalissime del pari e del dispari e delle diverse composizioni (21, 20-26, 5). La prima e prioritaria distinzione è quella in pari e dispari (21, 20); essi, alternandosi progressivamente nella serie numerica, ne costituiscono una sorta di struttura fissa, a partire dalla quale si potranno ricavare molte delle regole generative dei numeri piani che T. si appresta a esporre. Tale distinzione non è, cioè, una semplice classificazione, ma un primo e fondamentale tentativo di individuare gruppi di numeri strutturalmente distinti ma al contempo ordinatamente interrelati. In funzione della composizione (23, 9-24, 23) i numeri possono inoltre essere divisi in 1) πρώτοι ἀπλῶς καὶ ἀσύνθετοι (numeri primi e incomposti in senso assoluto, cioè che hanno come unica misura l'unità: ὑπὸ μόνῃς μονάδος μετρούμενοι; sono chiamati anche γραμμικοί, εὐθυμετρικοί e περισσάκις περισσοί); 2) πρὸς ἀλλήλους πρώτοι καὶ οὐχ ἀπλῶς (numeri primi tra loro: sono numeri che hanno come divisore comune solo l'unità); 3) σύνθετοι ἀπλῶς (composti in senso assoluto: si tratta di numeri misurati da numeri minori di essi, cioè che hanno divisori); 4) πρὸς ἀλλήλους σύνθετοι (composti tra loro: sono i numeri che hanno tra loro un divisore

⁶⁷ Cfr. *infra*, 307-320, e le varie note di commento *ad loc.*

⁶⁸ Cfr. *infra*, 317 n.77.

⁶⁹ Cfr. *infra*, 314-320.

⁷⁰ Cfr. *Exp.* 28, 10; 31, 18; 32, 7; 32, 21; 33, 13; 35, 14.

⁷¹ Cfr. *passim* nelle note di commento alla parte sull'aritmetica.

comune; cfr. nota testuale *ad loc.*). T. introduce qui la nozione di diade: ad essa non va attribuito un valore ontologico fondativo ma certamente un ruolo preponderante all'interno della serie numerica, quello di prima alterità rispetto all'unità e principio dei numeri pari. La volontà tassonomica di T., che trova qui una prima evidente ed esemplare formulazione, ha un fine filosofico preciso: connettere i numeri tramite relazioni stabili, ordinate, determinabili, e fissare così la τάξις intrinseca agli intelligibili.

Dopo averla già sottintesa nella distinzione in base alla composizione, T. inizia a fare riferimento esplicito alla configurazione spaziale (aritmo geometrica) dei numeri (26, 14-31, 8). Se si pensano come insiemi di punti determinati e ordinati (in funzione dei fattori costitutivi propri), alcuni numeri riprodurranno figure piane a quattro lati (quadrilateri), tali che in generale essi possano essere considerati parallelogrammi (sono infatti prodotti da due fattori, ciascuno dei quali rappresenta due lati paralleli): in particolare i numeri non primi possono essere 1) quadrati (se i due fattori sono uguali), 2) eteromechi (se i due fattori differiscono di una unità), 3) promechi (se i due fattori differiscono di una qualsiasi quantità). Le prime due categorie sono di per sé ben ordinate, facilmente identificabili e limitate, legate a una chiara norma aritmetica produttiva. La terza categoria, ampia e difficilmente riconducibile a unità, rappresenta un ostacolo: l'impegno tassonomico si trova di fronte a un insieme estremamente vario di numeri, che di per sé non può essere considerato come categoria univoca e adeguata per il progetto classificatorio. T. individua però tre categorie all'interno dei numeri promechi (cioè gli eteromechi, i promechi considerabili anche eteromechi secondo una determinata coppia di fattori, i promechi i cui fattori differiscono sempre di più di due unità), e in questo modo tenta di introdurre un principio generativo e tassonomico. Questa volontà costante si riflette nella continua tendenza a trattare congiuntamente i promechi e gli eteromechi, non tanto perché i secondi siano un caso particolare dei primi quanto perché i secondi hanno una regola generativa fissa e una struttura costante.

La configurazione geometrica dei numeri può però essere approfondita maggiormente, fino ad associare numeri e poligoni determinati e a recuperare, in funzione di tale accostamento, norme produttive specifiche (31, 9-42, 9). L'impegno di T. è ancora mirato all'esposizione di norme generative, cioè delle operazioni – sempre già avvenute, costanti e valide – attraverso le quali ciascuna famiglia di numeri può essere ricostruita. T. tenta dunque di fornire enunciati ed esempi di tali regole, e si sofferma su questo argomento per un numero di pagine che corrisponde quasi alla metà della prima parte tematica dell'opera. Inoltre, le descrizioni delle tipologie di numero e delle relative norme generative sono caratterizzate da una costante attenzione per i tratti di regolarità che appartengono ad esse: tutti i numeri poligonali hanno in fondo una norma generativa comune, e anche quando siano considerati in altro modo (ad esempio come circolari) è sempre possibile trovare la regola produttiva da cui derivano proprietà determinabili e costanti. Pur in modo poco approfondito e certamente non originale, T. è metodico nel perseguire il proprio fine espositivo, e alla conclusione di questa lunga sezione è effettivamente riuscito a delineare una sintetica teoria 1) delle strutture, 2) delle norme generative e 3) delle relazioni tra i numeri: ogni numero ha, cioè, 1) una struttura peculiare (quadrato, triangolare, etc.), 2) una relativa norma generativa sempre valida attraverso la quale lo si può rintracciare in quanto numero corrispondente a una certa figura, 3) delle relazioni stabili con altri numeri che possono esserne i prodotti o i fattori o semplicemente essergli simili. Ogni relazione è inoltre sempre valida in tutta la serie, e ogni regola vale all'infinito per tutti i numeri affini (23, 2-3: καὶ ἐπὶ τῶν λοιπῶν δὲ

ἀριθμῶν ὁ αὐτὸς λόγος; 32, 21: μέχρις ἀπίρου ὁ αὐτὸς λόγος; in questo senso va anche l'uso diffuso della nozione di gnomone⁷²).

Per chiudere le illustrazioni tecniche T. propone due brevi digressioni. In primo luogo, l'unità si rivela principio di identità e ordine anche nel difficile problema del rapporto tra lato e diagonale. T. sviluppa in realtà un passo platonico: nella *Repubblica* (VIII 546 c4-5) Platone parla di due diagonali del 5, una esprimibile e una inesprimibile (διαμέτρων ῥητῶν πεμπάδος ... ἀρρήτων δέ ...). T. fornisce così la regola in base alla quale un numero laterale e il relativo diagonale possono approssimarsi progressivamente. Più che in altri casi è qui evidente come T. svolga al contempo il proprio progetto filosofico e l'esegesi delle matematiche platoniche: dal punto di vista di T., Platone già doveva presupporre la regola esposta, che giustifica così l'allusione del maestro; al contempo, impegnarsi in questo compito esegetico permette a T. di avvalorare la propria prospettiva. Ciò implica una convergenza tra la missione esegetica e l'elaborazione filosofica che conduce alla coincidenza tra i due progetti: nel riargomentare Platone T. trova la sua prospettiva medioplatonica. La seconda digressione propone un'ultima classificazione dei numeri in perfetti, eccedenti e mancanti (45, 9- 46, 19). Se la tradizione pitagorica aveva una nozione di numero perfetto tale che solo uno, per ragioni aritmologiche, potesse esserlo, quella euclidea scelta da T. è molto più inclusiva, in quanto consiste in una configurazione strutturale rintracciabile in molti numeri⁷³: il progetto tassonomico, e soprattutto il tentativo ad esso sotteso di rintracciare quante più relazioni ordinate tra i numeri, è evidentemente soddisfatto in modo più efficace da quest'ultima nozione, che viene infatti accolta con un esplicito superamento della tematizzazione pitagorica.

Ora, al termine della parte sull'aritmetica tutti i numeri sono coinvolti in molteplici trattazioni che portano a una descrizione della serie numerica assolutamente ordinata: *tutti i numeri*, in quanto dotati di determinati caratteri in funzione della loro ordinalità nella serie, sono intrinsecamente descrivibili in funzione dei rispettivi fattori costitutivi in modo stabile e costante; al contempo, grazie a questa descrizione *ogni numero si trova legato a molti altri* dalle stesse regole generative e norme strutturali, secondo operazioni aritmetiche *sempre estendibili a tutta le serie numerica*. T., dunque, si affida a fonti antiche e tradizionali più che a nuove scoperte per descrivere un mondo di numeri-intelligibili (trascendenti, ma sempre rispecchiati dai numerabili immanenti) fittamente correlati da vincoli stabili: questi si configurano come istanze di un'ordinata dialettica eidetica intrinsecamente connessa al valore ordinale di ciascuno dei numeri, cioè alla sua collocazione nella serie. L'interesse scientifico cede di gran lunga il passo a quello filosofico. Questo punto potrebbe sfuggire all'attenzione se – concentrandosi sui banali aspetti scientifici – non venisse considerato il presupposto che regge il loro utilizzo in questa parte dell'opera: T. vuole dimostrare e riargomentare la funzione ordinatrice e normativa rispetto al cosmo sensibile che gli intelligibili hanno nel *Timeo* (partic. 28 a6-b2). In questa direzione conducono numerosi aspetti. In primo luogo, l'ordine espositivo scelto da T. sembra proporre una significativa analogia con il *Timeo* platonico: come Platone esige che l'esposizione cosmologica fosse preceduta dall'illustrazione del χωρισμός ontologico (27 d5), così T. apre la discussione tecnica con lo stesso argomento. Inoltre, come per Platone la causa ordinatrice del cosmo sensibile sono proprio

⁷² Cfr. *infra*, 334 n.135.

⁷³ Cfr. nota di commento *ad loc.*

gli intelligibili, per T. la presenza di intelligibili immanenti garantisce la simmetria tra l'ordine trascendente e quello presente nel sensibile. Infine, la semplice affermazione platonica della funzione ordinatrice degli intelligibili lascia aperto – agli occhi dell'esegeta – il problema della dinamica attraverso la quale tale funzione si possa esplicare. Si rende così necessario fornire le nozioni che Platone doveva presupporre: nella misura in cui gli intelligibili platonici sono per T. numeri, la possibilità di argomentare la presenza di un ordine tra essi e nel sensibile passa per la dimostrazione della presenza di classificazioni e norme ineludibili che correlano i numeri in un ordine aritmetico perfetto, privo di qualsiasi irrazionalità. Alla luce di queste osservazioni l'operazione di T. si rivela già propriamente esegetica, nella misura in cui segue ordine e intenti di Platone, sostiene con un'ampia illustrazione tecnica le scelte del maestro e fornisce gli strumenti per poter cogliere il significato e la correttezza delle posizioni del *Timeo*.

Musica (46, 20-119, 21)

- 46, 20-56, 5: introduzione; esposizione musicologica (il suono, l'intervallo, il sistema, il genere, la consonanza);
- 56, 6-61, 17: la scoperta delle consonanze;
- 61, 18-72, 20: caratteri generali del sistema armonico del *Timeo* (la composizione delle consonanze; l'estensione massima del sistema; la corrispondenza di suoni gravi e numeri maggiori; il *leimma* e l'indivisibilità in parti uguali del tono);
- 72, 21-87, 3: il significato di *λόγος*; cenni sulla proporzione e l'uguaglianza; i rapporti delle consonanze; i rapporti in generale; la differenza tra *λόγος* e intervallo; la proporzione, l'uguaglianza e il suo principio;
- 87, 4-93, 16: divisione del canone;
- 93, 17-106, 11: sezione aritmológica: le tetractidi e i numeri della decade;
- 106, 12- 119, 21: l'uguaglianza come principio della proporzione; le prime sei medietà; le regole per reperire i medi aritmetico, geometrico e armonico; conclusione.

La parte tematica sulla musica si colloca decisamente al di fuori di qualsiasi genere letterario tecnico. Vicina solo nelle prime pagine (46, 20-56, 5) al manuale musicologico (e con importanti eccezioni) e talvolta simile a un incompleto trattato di aritmetica, essa acquisisce organicità e significato pregnante solo se letta come momento di esegesi tecnica della psicogonia platonica.

La parte sulla musica è aperta da una breve introduzione (46, 20-47, 18) che spiega perché essa sia posta dopo la discussione aritmetica. T. chiarisce che l'armonia costituisce la struttura di ogni livello di realtà: esperibile nell'esecuzione strumentale, essa regola in verità l'intero mondo corporeo e celeste. La natura profonda dell'armonia è però numerica, e ogni possibilità di conoscerla dipende dalla comprensione di tale natura e dei suoi caratteri. Con questa affermazione la prospettiva filosofica dell'*Expositio* sembra riprendere già programmaticamente le tracce del *Timeo* e dell'*Epinomide*: la natura del reale può essere considerata come armonica grazie alla struttura che la governa, l'anima cosmica del *Timeo*; la sua penetrazione capillare e il suo vincolo fondativo con il numero dipendono dalla rielaborazione operata dall'*Epinomide*⁷⁴.

⁷⁴ Cfr. *infra*, 61-62.

L'anima cosmica è strutturata da Platone nel *Timeo* (35 b4-36 b5) come un sistema musicale. Per poterne comprendere i tratti è dunque necessario fissare innanzitutto tematizzazioni efficaci dei termini tecnici: il suono, l'intervallo, il sistema, il genere, l'armonia (46, 20-56, 5). Una simile operazione è propria dei manuali musicologici, che tuttavia ampliano la trattazione anche a nozioni legate all'esecuzione musicale; T. è invece interessato principalmente a suono e intervallo, cioè agli elementi fondamentali per la strutturazione di un sistema armonico teorico e astratto. Per condurre questo progetto, inoltre, T. investe nozioni ed elaborazioni ben distanti dalla prospettiva platonica – elementi aristossenici o peripatetici⁷⁵ – piegandole al proprio fine: l'esegeta raccoglie l'eredità tecnica tradizionale nella sua verità, cioè nella misura in cui essa si concilia con la prospettiva platonica⁷⁶. Per completare l'introduzione alle nozioni fondamentali T. riprende un tema diffuso nei trattati musicologici della tradizione pitagorico-platonica, quello della scoperta delle consonanze (56, 9-61, 17): Pitagora, Laso di Ermione, Ippaso di Metaponto, i Pitagorici in generale, e ancora Eudosso e Archita, avrebbero riscontrato la corrispondenza tra consonanze e valori numerici in base a esperimenti con diversi strumenti predisposti *ad hoc*. Confrontando i passi paralleli emergono l'ampiezza e la ricchezza della testimonianza di T., le cui pagine non sono riconducibili a una linea tradizionale specifica e sembrano piuttosto far convergere diverse linee per ottenere una narrazione straordinariamente articolata. L'interesse di T., qui eurematologico, è quello di offrire la panoramica più vasta possibile sulla scoperta empirica dei valori di consonanza accreditandola come patrimonio di una sapienza autorevole e antica. Al contempo, la possibilità di esperire i rapporti di consonanza implica la loro presenza nel reale, cioè la loro capacità di strutturare anche la semplice produzione di consonanze con gli strumenti: in questo modo T. inizia a soddisfare uno dei fini che si è prefissato introducendo la parte sulla musica, la dimostrazione del ruolo del numero nella produzione dell'armonia sensibile.

Posti gli elementi della teoria musicale fondamentali per la trattazione e dimostrata la capacità strutturante del numero nell'armonia sensibile, T. può propriamente iniziare l'esegesi tecnica. Una prima sezione delinea alcuni caratteri propri del sistema rappresentato dall'anima cosmica platonica (61, 18-72, 20). Se si considerano i temi tecnici toccati, le pagine appaiono certamente eterogenee: T. discute a) della composizione delle consonanze (62, 1-63, 24), b) dell'estensione massima di un sistema (63, 25-65, 9), c) della corrispondenza tra numeri maggiori e suoni gravi (65, 10-66, 11), d) del valore numerico del *leimma* e dell'indivisibilità del tono (66, 12-72, 20). L'organicità tra le trattazioni è però determinata dal riferimento esegetico alla psicogonia platonica. a) Se la struttura psichica è un sistema armonico, una composizione di consonanze, dimostrare che un assemblaggio di consonanze è a sua volta consonante garantisce all'anima una composizione realmente armonica. b) Se la musicologia aristossenica limitava l'ampiezza del sistema, T. si impegna a obiettare che, nella misura in cui la composizione di consonanze garantisce la musicalità del sistema (come indicato dal punto a), il sistema platonico è tecnicamente corretto anche se rispondente a un'esigenza diversa da quella aristossenica, il rispecchiamento della natura delle cose⁷⁷. c) Ancora, ad essere fraintesa potrebbe essere la configurazione numerica del sistema platonico, e in particolare la

⁷⁵ Cfr. note di commento *ad loc.*

⁷⁶ Per la natura esegetica di questa operazione cfr. *infra*, 46-61.

⁷⁷ Per la matrice esegetica del passo cfr. nota di commento *ad loc.*

corrispondenza tra numeri e altezza dei suoni⁷⁸. Per questa ragione T. chiarisce, anche grazie al riferimento funzionale a esperimenti, che ai suoni gravi vanno associati numeri maggiori: in questo modo la serie numerica di Platone acquisisce una “norma” di lettura, poiché il suo inizio dovrà corrispondere al capo acuto del sistema. d) La configurazione generale del sistema platonico è ormai chiarita, ma rimane una grande divergenza rispetto alla prospettiva tecnica dominante, quella aristossenica: i tetracordi del sistema platonico, diatonico dorico, sono composti da due toni e un *leimma*, parte di tono diversa dai semitoni perfetti (metà di tono) ipotizzati da Aristosseno e identificata dal maestro nel rapporto 256/243⁷⁹. Per sanare questa difficoltà T. si deve così impegnare nel dimostrare che la quantificazione platonica è corretta e che, per converso, non c'è possibilità di dividere il tono in due metà. Grazie allo svolgimento dei quattro momenti esegetici, dunque, la “teoria musicale” del *Timeo* esce giustificata dal punto di vista tecnico e finisce per divenirne (non senza circolarità) la base normativa.

Il sistema armonico di Platone, tecnicamente fondato e giustificato, può ora essere analizzato nelle sue componenti fondamentali, i rapporti di consonanza. Con questo fine T. si impegna in una lunga sezione aritmetica, assente dai trattati musicologici (soprattutto da quelli di natura manualistica), che considera da molti punti di vista il tema dei rapporti (72, 21-87, 3). In primo luogo, l'ampiezza semantica del termine λόγος richiede la distinzione dei suoi diversi significati e la scelta del più importante, quello di rapporto (72, 21-74, 14): nel condurre questa indagine T. segue ancora Platone nella misura in cui, dopo aver elencato i significati attribuiti al termine dai peripatetici, accoglie uno dei quattro ricondotti al maestro, λόγος come λόγος τῆς ἀναλογίας. T. considera così le diverse tipologie di rapporto, introducendo comunque il loro valore musicale (74, 15-80, 14): i rapporti multipli ed epimori hanno per questo un'importanza fondamentale, ma vengono citati anche gli epimeri, i multiepimori, i multiepimeri e i rapporti di numero a numero. La trattazione, che sembra semplicemente integrare un nucleo aritmetico in un trattato musicale, è in realtà costruita su basi esegetiche fino alla violazione di banali norme tecniche. In primo luogo, la considerazione del rapporto di numero a numero (*scil.* di un qualsiasi numero rispetto a un altro, diverso dai precedenti rapporti), estraneo alla tradizione aritmetica, dipende dal *Timeo* (36 b2-5), in cui Platone identifica il *leimma* in questo modo. In secondo luogo, la necessità di considerare il tono come principio di consonanza – συμπληρωτικός (cfr. *Tim.* 36 b1) – porta T. ad affermare che il suo valore aritmetico, 9/8, dunque epimore, non corrisponde a nessun rapporto classificato⁸⁰. Ancora funzione di commento ha la sequenza successiva, in cui T. chiarisce le differenze tra rapporto e intervallo (81, 6-82, 5): rispondendo a una polemica esegetica⁸¹, T. vuole così difendere Platone (cfr. proprio *Tim.* 36 b1) dall'accusa di aver utilizzato i due termini in modo inadeguato. Nella stessa direzione conducono, infine, le ultime pagine della sezione, dedicate alle proporzioni (82, 6-87, 3). Il tema, che verrà ripreso ampiamente più avanti (106, 12-119, 16), è qui intrinsecamente connesso alla deduzione di serie numeriche proporzionali a partire dall'unità (82, 22-84, 6) e ai rapporti di consonanza (85, 8-87, 3); la proporzione, inoltre, è investita della capacità e della funzione di conferire una struttura alla realtà grazie a una citazione dall'ultima pagina dell'*Epino-*

⁷⁸ Come dimostrano, del resto, paralleli tecnici e filosofici; cfr. anche *infra*, 396-401.

⁷⁹ Cfr. *infra*, 374-380.

⁸⁰ Su questo nucleo esegetico cfr. anche Petrucci 2010.

⁸¹ Cfr. nota di commento *ad loc.*

mide (84, 7-14 = *Epin.* 991 e1-992 a1). Questi tratti, incomprensibili nella semplice prospettiva matematica, assumono invece grande importanza se si pensa alla proporzione come alla struttura numerica fondamentale nella costituzione del sistema musicale dell'anima cosmica: Platone deduce dall'unità le proporzioni geometriche della tetractide platonica (1, 2, 4, 8, e 3, 9, 27), stabilisce i rapporti di consonanza grazie alle proporzioni (o meglio alle medietà) e – secondo l'esegesi medioplatonica di *Timeo* ed *Epinomide*⁸² – pone la proporzione come principio di ordine cosmico.

T. ritiene a questo punto possibile riprodurre la strutturazione dell'anima cosmica attraverso la divisione del canone, ovvero l'individuazione delle note di un sistema armonico secondo un certo genere (87, 4-93, 7). Questa operazione è svolta in molte opere tecniche, ma lo sviluppo voluto da T. sembra seguire un'altra traccia⁸³. In queste pagine, infatti, T. considera come principale il genere diatonico – con un'estensione al cromatico –, quello usato da Platone, e adotta nella sua divisione il metodo e i passaggi con i quali il maestro ha dato forma all'anima cosmica. La sezione si avvicina così alla versione esegetica dell'operazione: T. ripropone la divisione psicogonica adeguando ad essa la forma della divisione del canone; inoltre, rende al contempo tecnicamente normativo il metodo platonico e esegeticamente fruibile un procedimento tecnico.

Nel loro complesso le ultime pagine della parte sulla musica (93, 8-119, 16) sono dedicate in modo esplicito alle medietà. Una prima ampia sezione, tipicamente numerologica, si occupa delle tetractidi e dei numeri della decade: essa sembra sottrarsi sia alla linea tecnica sia a quella esegetica. T. propone in primo luogo (93, 17-99, 12) un ampio elenco di tetractidi che, modellate sulla struttura numerica delle prime due – quella pitagorica (1, 2, 3, 4) e quella platonica (1, 2, 4, 8, e 3, 9, 27) – stabiliscono una relazione ordinata e proporzionale tra serie di realtà riconducibili tematicamente al *Timeo*⁸⁴. T. si sofferma poi (99, 13-106, 11) sui numeri della decade e, selezionando il materiale tradizionale, ne evidenzia soprattutto i caratteri aritmetici; fa eccezione il numero sette, al quale sono associati oggetti e realtà del mondo naturale. Anche questa sezione, però, sembra rivestire una funzione esegetica. In primo luogo, dall'illustrazione delle tetractidi emerge una particolare attenzione per quella platonica e per la sua funzione musicale, cioè per la serie che costituisce la base armonica della psicogonia platonica. In modo simile, le tematizzazioni dei numeri della decade richiamano spesso la natura aritmetica in virtù della quale Platone li deduce nel *Timeo* (35 b4-c2). Inoltre, la peculiare estensione della discussione sul numero sette è volta a sottolineare come la tetractide platonica (composta da sette numeri) sia realmente strutturante sul reale. Questi chiarimenti permettono di cogliere la relazione tra la sezione aritmológica e le medietà: nella misura in cui le medietà sono applicate da Platone alla tetractide platonica per ottenere intervalli minori, alla discussione tecnica sulle medietà è opportuno premettere una descrizione dei numeri della tetractide platonica (che comprende quella pitagorica).

La trattazione propriamente dedicata alle medietà (106, 12-119, 16) prende avvio con l'esposizione della regola di derivazione delle proporzioni dall'(uguaglianza di) unità (107, 15-113, 14): questo presidio tecnico rivela una relazione con la deduzione della tetractide platonica (proporzioni in termini doppi e tripli) a partire dall'unità (*Tim.*

⁸² Cfr. *infra*, 393-394.

⁸³ Cfr. nota di commento *ad loc.*

⁸⁴ Cfr. nota di commento *ad loc.*

35 b4-c2). Una simile funzione esegetica sembrerebbe perdersi nell'esposizione seguente, volta a illustrare le prime sei medietà (113, 10-116, 7) e il metodo di deduzione dei medi aritmetico, geometrico e armonico (116, 8-119, 16). A un'analisi più attenta queste pagine mostrano però delle peculiarità difficilmente spiegabili in termini tecnici: T. a) si limita a trattare le prime sei medietà nonostante avesse cognizioni maggiori⁸⁵; b) si sofferma maggiormente sulle prime tre; c) per le medietà aritmetica e armonica offre regole di derivazione del medio distinte in base a coppie di estremi doppi e tripli. Questi tratti si spiegano in funzione di un mirato fine esegetico: a) gli esegeti di Platone si limitavano a trattare le prime sei medietà; b) le medietà aritmetica e armonica sono utilizzate da Platone nella sua psicogonia per individuare le note fisse tra quelle stabilite dalla tetractide platonica; c) proprio Platone trova i medi armonici e aritmetici tra termini doppi e tripli. Anche quest'ultima sezione, dunque, funzionalizza materiale tecnico in riferimento a specifici nuclei esegetici del *Timeo*.

La parte sulla musica dell'*Expositio* si rivela così un'ampia nota di esegesi musicale alla psicogonia del *Timeo*: la costituzione del sistema musicale che dà struttura all'anima cosmica viene cioè analizzata con l'esposizione degli elementi musicologici utili per comprenderla, con la trattazione dei suoi aspetti matematici peculiari e con la riproduzione – in termini condivisi e chiari – delle operazioni svolte da Platone. Una simile esegesi non è però isolata nella tradizione: i nuclei che coglie e le soluzioni che propone trovano paralleli e riscontri nella letteratura commentaria, con la quale T. si confronta costantemente, anche se in modo implicito, svolgendo gli ζητήματα suggeriti dalla tradizione platonica⁸⁶. In secondo luogo, le nozioni espone non sono limitate a quelle strettamente necessarie per comprendere le opere di Platone: pur mantenendo come costante riferimento il testo del maestro, sono spesso espone nozioni-satellite, più ampie rispetto a quelle che chiariscono strettamente il nucleo commentato⁸⁷.

Infine, nel momento stesso in cui T. porta avanti la propria lettura di Platone, egli delinea i tratti della propria versione del platonismo. Nella misura in cui i numeri sono gli intelligibili trascendenti, e se l'anima cosmica – di costituzione numerica – conferisce al cosmo la propria struttura, discutere dei rapporti armonici che la compongono equivale a mostrare in che modo gli intelligibili, nella loro interazione musicale, conferiscano al reale un ordine proprio, la loro armonia. In questo senso la parte sulla musica estende le relazioni poste da quella sull'aritmetica: se in quest'ultima, infatti, i numeri erano considerati in funzione della collocazione nella serie numerica (la rispettiva collocazione ordinale, che conferisce la struttura del numero), qui essi sono scelti in base ai rispettivi valori, cioè alla loro cardinalità.

Queste due dimensioni, quella esegetica e quella filosofica, sono distinguibili solo *a posteriori*: l'elaborazione filosofica risulta dallo svolgimento dell'esegesi, con la quale coincide. D'altro canto, la "musica filosofica" di T. reca chiaramente i caratteri di determinati passi platonici, della trazione dal disordine all'ordine evocata nel *Timeo*, della funzione ordinatrice del numero e della proporzione dedotta dall'*Epinomide*⁸⁸.

⁸⁵ Cfr. *infra*, 438.

⁸⁶ Cfr. *infra*, 46-51.

⁸⁷ Si tratta di un meccanismo proprio dell'esegesi tecnica; Petrucci 2012b e 2012c, e *infra*, 46-61.

⁸⁸ Cfr. *infra*, 61-62.

Astronomia (120, 1-205, 6)

- 120, 1-129, 9: la sfericità dell'universo e della Terra; la posizione e la grandezza della Terra rispetto all'universo;
- 129, 10-133, 25: i cerchi celesti: cerchi polari, equinoziale, tropici, zodiaco, orizzonte, meridiano; datità dei cerchi;
- 134, 1-138, 8: introduzione sul moto delle stelle e dei pianeti;
- 138, 9-147, 6: l'ordine dei pianeti: le opinioni di Alessandro di Efeso, Eratostene, matematici e la verità di Platone;
- 147, 7-198, 13: il moto solare e planetario: introduzione generale; irregolarità del movimento solare e relativi modelli esplicativi – eccentrico, epiciclo e loro equivalenza –; le anomalie e la loro soluzione geometrica per i pianeti; l'astronomia peripatetica; modelli esplicativi delle anomalie dei pianeti; le eclissi;
- 198, 14-205, 6: la composizione della sfera cosmica; il movimento dei pianeti e la sua regolarità; conclusione.

Ampliamente debitrice nei confronti del *Commento al Timeo* di Adrasto⁸⁹, la parte sull'astronomia dell'*Expositio* si configura come una discussione sulla possibilità di descrivere in modo razionale e regolare il movimento dei pianeti. Le nozioni trattate e i metodi espositivi, non sempre vicini a quelli offerti dagli scritti tecnici, rivelano però anche in questo caso una natura esegetica: ispirandosi ad Adrasto, T. seleziona il materiale tradizionale, lo dispone e lo utilizza in diretta funzione del *Timeo*, le cui sezioni astronomiche trovano in queste pagine costanti chiarimenti e programmatiche riconduzioni a posizioni tecniche più avanzate e ormai affermate⁹⁰.

La parte sull'astronomia si apre con la dimostrazione della forma sferica di universo e Terra, che risulta al centro dell'universo ed equivalente a un punto rispetto a esso (121, 1-129, 9). Simili sezioni sono tradizionali, ma T. si impegna in una composizione particolarmente ampia di argomenti per dimostrare congiuntamente le tesi enunciate. La diffusione di questo tema nella letteratura tecnica non implica comunque che T. aderisca al genere dell'opera astronomica, poiché le pagine sono pensate come primo momento di esegesi del *Timeo*: l'indicazione della sfericità della Terra e della sua posizione, fissa e centrale rispetto al cosmo, è infatti diffusa nella letteratura platonica e deve essere ricondotta al chiarimento dei due passi del *Timeo* (33 b1-8 e 40 b8) in cui Platone fa brevemente riferimento alla forma e alla posizione della Terra all'interno dell'universo⁹¹.

Non diversa deve essere la valutazione della sequenza successiva, dedicata ai cerchi celesti (129, 10-133, 25). In un primo momento T. elenca i fondamentali (cerchi polari, equinoziale, tropici, zodiaco, orizzonte, meridiano), ma si distacca dalla tradizione tecnica per il disinteresse per le zone climatiche e le costellazioni: egli sembra interessato solo a fornire un quadro generale dell'universo nel quale poter poi collocare i luoghi di movimento dei pianeti. Questa impressione viene confermata dal secondo – e non altrove attestato – momento illustrativo, in cui i cerchi sono tutti riconsiderati in funzione di un carattere geometrico, la datità⁹², attribuibile solo ad alcuni di essi: l'equinoziale, i tropici

⁸⁹ Cfr. *Appendice I*.

⁹⁰ Cfr. *infra*, 477 n.559.

⁹¹ Per la collocazione del passo nella tradizione esegetica cfr. Petrucci 2012c, e *infra*, 442-444.

⁹² Cfr. *infra*, 454.

e l'eclittica. Ma questi cerchi sono proprio quelli che Platone individua, in modo esplicito o implicito, nel *Timeo* (36 b5-c5), dove sono direttamente coinvolti nelle dinamiche del moto planetario. T. si conferma così interessato a ripercorrere la cosmogonia di Platone attraverso l'illustrazione degli elementi tecnici fondamentali per comprenderla e giustificarla.

Condotta ormai a termine la configurazione del cosmo sulla traccia platonica, è possibile introdurre – dopo un breve cenno sul movimento delle stelle fisse (134, 1-8) – il tema centrale della parte sull'astronomia, il moto planetario (134, 8-138, 8): alla regolarità assoluta delle traslazioni delle stelle, infatti, è opposta una prima ricognizione sulle anomalie proprie dei movimenti dei pianeti – in latitudine, in longitudine e in altezza (anomalistico)⁹³ –. Per fare fronte alle anomalie non sono ancora introdotti modelli geometrici, ma vengono elencati i dati relativi ai costanti tempi di ritorno dei pianeti e alle loro elongazioni massime, con particolare attenzione ai rapporti tra Sole, Venere e Mercurio; a chiudere la sezione e chiarirne alcuni aspetti tecnici è posta un'appendice su sorgere e tramontare dei pianeti. L'esposizione non evidenzia competenza tecnica, anzi mostra forti limiti: T. fa qui per la prima volta riferimento al movimento latitudinale del Sole (già smentito in età imperiale), fornisce dati approssimativi (come molti manualisti) e fraintende alcuni termini tecnici⁹⁴. Al contempo, la sezione sembra seguire una propria logica, distante dalla prospettiva tecnica degli scritti di argomento miratamente astronomico: l'introduzione fornita da T. descrive in termini generali i movimenti opposti di sfera stellata e pianeti, evidenziando l'irregolarità di questi ultimi ma fornendo già dati a conforto della loro razionalità. Il progetto sembra così seguire ancora la traccia del *Timeo* (36 c4 sgg.), in cui Platone distingue i movimenti opposti di equinoziale ed eclittica e, accantonando il regolare movimento del primo, introduce l'irregolarità del moto planetario. Nella stessa direzione conduce la menzione dei dati indicati da T.: come successivamente suggerirà Proclo (*In Tim.* II 263, 20 sgg.) commentando *Tim.* 36 d2-7, la presenza di tempi e misure che periodicamente si confermano fornisce di per sé una garanzia sulla regolarità del moto dei pianeti.

La sezione successiva è dedicata all'ordine dei pianeti (138, 9-147, 6). Per affrontare l'argomento T. propone una sorta di *climax* dossografica nella quale figurano le imperfette opinioni di Alessandro di Efeso⁹⁵, di Eratostene, dei matematici e infine di Platone, che nel mito di Er (partic. *Resp.* X 616 b2-617 b8, pagina citata estesamente) ha esposto il vero ordine dei pianeti. Ogni personalità evocata prima di Platone offre a vari livelli un contributo solo parzialmente corretto: nei suoi versi Alessandro immagina un'armonia planetaria, ma sbaglia l'ordine dei pianeti e la modulazione dell'armonia (138, 9-142, 6); Eratostene, nel poema *Hermes*, migliora la sistemazione armonica e corregge la posizione del Sole, ora subito sopra la Luna (142, 7-143, 1); i matematici condividono questo ordine ma si dividono sulla posizione relativa di Venere e Mercurio (143, 1-6); Platone, infine, raccoglie l'idea di un'armonia planetaria e “conferma” la collocazione eratostenica del Sole, ma nella *Repubblica* dirime la controversia sugli isodromi, ponendo nell'ordine Sole, Venere e Mercurio (143, 7-146, 2). T. sceglie e dispone il materiale

⁹³ Cfr. *infra*, 471 n.549.

⁹⁴ Cfr. note di commento *ad loc.*

⁹⁵ Per l'identificazione di questa figura cfr. *infra*, 463 n.529.

tradizionale in modo tale da tracciare una linea di progresso fino al raggiungimento della verità, che coincide con le pagine di Platone. Nel farlo richiama opere eterogenee (versi epici sono giustapposti alle opinioni dei matematici e al mito), falsifica – almeno parzialmente – dottrine tecniche (attribuendo ai matematici la condivisione della posizione decentrata del Sole⁹⁶), ma soprattutto dimostra ancora una volta di vedere in Platone l'unica vera autorità tecnica, in base alla quale correggere modelli diversi e stabilire la realtà delle cose. L'esposizione non è però solo di ordine generale, ed evidenzia una diretta dipendenza programmatica dal *Timeo*: già Platone, dopo aver distinto i cerchi di identico e diverso e aver attribuito a quest'ultimo l'irregolarità di movimento, si impegnava proprio nell'elencazione dei pianeti (38 c9-d6). Al *Timeo* conducono altri due aspetti: in primo luogo, l'armonia rivendicata per l'universo è propriamente diatonica; in secondo luogo, l'evocazione del mito di Er è tradizionalmente (ad esempio nelle pagine di Plutarco e Proclo) legata al chiarimento di due dottrine astronomiche di Platone, la posizione degli isodromi e la costituzione dell'armonia cosmica⁹⁷. È qui possibile osservare T. nel chiarire *Platonem ex Platone*, cioè condurre un'esegesi tecnica del *Timeo* mediata dalla citazione della *Repubblica*. Un simile atteggiamento emerge anche dalle parole che introducono la citazione platonica, con le quali T. si sforza nel ricondurre la cosmologia del mito a quella del *Timeo*: l'astronomia di Platone è un corpo coerente – e basato sul *Timeo* – di nozioni scientifiche, il cui valore normativo è ineludibile e determina le scelte di chi voglia condurre un'esegesi tecnica.

La descrizione preliminare dell'universo è conclusa: T. si addentra ora nell'ampia sezione dedicata al moto planetario. Dopo **a**) una breve introduzione, ricca di spunti filosofici e tecnici (147, 7-152, 10), l'esposizione si focalizza sul moto solare: esso, **b**) non associabile a un'orbita concentrica all'universo (152, 11-154, 23), è spiegato come regolare e ordinato attraverso **c**) il modello dell'eccentrico (155, 1-158, 9) e **d**) quello dell'epiciclo (158, 10-166, 3), **e**) tra loro equivalenti (166, 4-172, 14). Descritto il moto solare, T. si sofferma brevemente su **f**) un'illustrazione geometrica più ampia del moto planetario (172, 15-178, 2) per poi esporre **g**) la dottrina astronomica di Aristotele (178, 3-189, 18). Per chiudere, la discussione torna a **h**) illustrare geometricamente i fenomeni peculiari dei pianeti superiori e le distanze medie che essi producono, per terminare con una trattazione generale delle eclissi (190, 1-198, 8).

a) Il problema maggiore dell'astronomia greca è la risoluzione delle anomalie del moto planetario⁹⁸ a favore di una descrizione di quest'ultimo come razionale, regolare e ordinato: proprio questa sarà la preoccupazione centrale di T., che introduce la questione in termini generali. Proponendo il proprio progetto, T. annuncia che semplificando il moto planetario nelle sue componenti geometriche in funzione dei modelli dell'eccentrico e dell'epiciclo esso si rivelerà regolare, anche se più vario di quello delle stelle. Proprio tale composizione è del resto alla base dei mutamenti del mondo sublunare, che sono regolati e orientati dal moto planetario. T. pone così le basi delle successive esposizioni, proponendone i temi e i problemi; al contempo, però, egli detta i lineamenti di una prospettiva filosofica: il suo obiettivo dimostrativo sarà quello di accreditare la presenza

⁹⁶ Cfr. *infra*, 466; per questa "falsificazione" *sui generis* cfr. *infra*, 60 n.180.

⁹⁷ Per i caratteri e i meccanismi propri dello ζήτημα cfr. Petrucci 2012c, e *infra*, 461-462.

⁹⁸ Cfr. *infra*, 471 n.549.

di un ordine matematico onnipervasivo in grado di garantire regolarità e razionalità a ogni livello dell'universo. Un simile progetto, certamente non originale, affonda le proprie radici nel *Timeo* e nell'*Epinomide*: i programmi tecnici, filosofici ed esegetici vengono così a coincidere.

b) La discussione può ora assumere un impegno più specifico: T. si concentra sul moto solare. Grazie a una dimostrazione ben attestata nei manuali tecnici e basata sulla diversa durata delle stagioni, evidenzia che ipotizzando un'orbita concentrica all'eclittica il Sole dovrebbe muoversi con velocità diverse (percorrerebbe in tempi diversi spazi uguali).

c) Ancora in conformità con i manuali, T. propone come prima soluzione il modello dell'eccentrico: l'orbita solare corrisponde a un cerchio eccentrico rispetto all'eclittica percorrendo con velocità costante il quale il Sole apparirà proiettato in determinati punti dello zodiaco, in modo tale da riprodurre l'apparente irregolarità. A differenza dei manualisti, però, T. fornisce un'ampia dimostrazione geometrica e non arresta qui la propria trattazione: in primo luogo completa la sezione dimostrando la datità in posizione e grandezza dell'eccentrico, dunque la sua strutturale collocazione nell'universo, e in secondo luogo introduce un secondo modello, quello dell'epiciclo.

d) La trattazione dell'epiciclo è più complessa, poiché T. non si limita a descrivere la struttura geometrica del sistema, ma dimostra come solo una data combinazione di movimenti possa soddisfare la teoria solare: il deferente deve ruotare più lentamente della sfera esterna in direzione contraria, mentre l'epiciclo con la stessa velocità e nella medesima direzione. L'attenzione per questo aspetto rappresenta uno dei nuclei centrali della sezione, poiché evidenzia una controversia esegetica⁹⁹: secondo Adrasto il deferente ruoterebbe molto lentamente nella stessa direzione della sfera stellata in modo tale da esserne lasciato indietro, mentre secondo T. il modello dell'epiciclo immaginato da Platone prevedeva un movimento del deferente contrario all'eclittica. T. si schiera qui contro Adrasto pensando probabilmente alla chiara posizione platonica per cui i pianeti si muovono in direzione contraria rispetto all'equinoziale¹⁰⁰, cioè per *ortodossia* nei confronti del maestro. L'operazione svolta da T., ancora di natura esegetica, evidenzia così caratteri specifici: il modello tecnico più autorevole è proiettato sul maestro, che ne è il primo ideatore; i testi di Platone sono rispettati pur nel costante tentativo di leggervi le posizioni tecniche normative; persino la più importante delle fonti, Adrasto, è criticata in relazione a un errore di lettura del testo platonico. Platone diviene così la sola e fondamentale fonte tecnica.

e) La sezione successiva, dedicata alla dimostrazione dell'equivalenza tra i modelli dell'eccentrico e dell'epiciclo, conferma questa prospettiva. Adrasto vedeva nel modello dell'epiciclo l'unico valido ed essenziale, e subordinava a questo l'eccentrico; T., invece, sostiene esplicitamente una forte equivalenza tra i modelli, cioè la possibilità di derivare ciascuno dei due dall'altro. Questa opzione dipende probabilmente dalla volontà di sanare una disputa esegetica tra chi, come Adrasto, prediligeva il modello dell'epiciclo, e i suoi oppositori, che preferivano l'eccentrico¹⁰¹.

⁹⁹ Cfr. Petrucci 2012c e *infra*, 54-57.

¹⁰⁰ Cfr. *infra*, 470.

¹⁰¹ Cfr. Petrucci 2012c e *infra*, 54-57.

f) Chiarito il movimento solare, T. si può brevemente impegnare nell'illustrare in generale il movimento planetario applicando i modelli già utilizzati alle più complesse rivoluzioni dei pianeti superiori. Come le precedenti, anche queste dimostrazioni geometriche non tengono conto di tavole di dati, ma mirano solo a stabilire la possibilità di spiegare il moto planetario attraverso modelli determinati. La teoria planetaria proposta da T. si pone dunque come esegesi tecnica dell'astronomia platonica, e in particolare del *Timeo*: muovendo dai presupposti esposti in questo dialogo (e nell'*Epinomide*), T. proietta sul maestro i modelli tecnici più accreditati alla sua epoca; nel farlo, inoltre, si inserisce in polemiche esegetiche relative alla lettura del testo platonico. Al contempo, proprio in virtù di tale proiezione, Platone diviene l'autorità tecnica per eccellenza, l'astronomo che già aveva proposto, seppur in modo oscuro, i modelli più corretti per spiegare il moto planetario.

In questa logica deve essere inserita g) la ricognizione sull'astronomia aristotelica (178, 3-186, 16). Viene tratta dal *De caelo* (partic. II 289 b5-290 a35) la tesi per cui i pianeti sarebbero fissi sulle proprie orbite, che li condurrebbero, e dal XII libro della *Metafisica* la struttura del sistema elaborato su questa base. Pur citando letteralmente questo brano aristotelico, tuttavia, T. reinterpreta il modello a sfere omocentriche e controrotanti facendone una riproposizione sferica di quello dell'epiciclo¹⁰²: il cosmo è un sistema di sfere; ogni pianeta è fissato sull'equatore di una sfera solida, corrispondente alla controrotante e identificata con l'epiciclo, che si muove con velocità e inclinazione proprie all'interno di una sfera cava; la sfera cava volge in direzione opposta rispetto all'eclittica, la solida nella stessa. Questo modello, che trova un'ulteriore applicazione nella configurazione del movimento dei pianeti isodromi (186, 17-188, 7), sembra ad Aristotele il più esatto: per questa ragione viene automaticamente sancita la preferibilità del modello dell'epiciclo su quello dell'eccentrico. Una simile rappresentazione pone però il problema, direttamente connesso con l'appartenenza di Adrasto al peripato, della priorità di Aristotele nella scoperta del modello dell'epiciclo. Per sanarlo T. integra la fonte adrastea inserendo nel passo un riferimento esplicito a Platone¹⁰³: anche se in modo oscuro, cioè con un ambiguo uso dei termini tecnici, Platone aveva già elaborato e utilizzato il modello dell'epiciclo (188, 25-189, 6). La dottrina aristotelica si propone dunque per T. come una riedizione del modello astronomico platonico, necessariamente subordinata e probabilmente parziale; ciò consente peraltro di ridimensionare la priorità del modello dell'epiciclo su quello dell'eccentrico¹⁰⁴.

La sezione sul moto planetario si chiude con h) un breve cenno ai fenomeni peculiari dei pianeti superiori – retrogradazioni e stazionamenti – e alle distanze medie che essi producono; infine, essa termina con una trattazione generale sulle eclissi (190, 1-198, 8). Questi temi, affrontati in termini generali e puramente geometrici, sembrano trovare una collocazione impropria – in quanto programmaticamente conclusiva – e uno

¹⁰² Per il sistema di Aristotele cfr. *infra*, 489 n.599.

¹⁰³ T. applica qui un'esegesi testuale κατά λέξιν; per questo metodo cfr. Ferrari 2000a, 186 sgg.; per il suo rapporto con l'esegesi tecnica cfr. anche Petrucci 2012c, e *infra*, 46-61.

¹⁰⁴ Per il rapporto tra la dottrina aristotelica e quella platonica cfr. *infra*, 498-500. Per una ricognizione generale sulla convergenza tra le dottrine di Platone e Aristotele nel medioplatonismo cfr. Karamanolis 2006, 11-36 (con le recensioni di Chiaradonna 2008 e Ferrari 2010b).

svolgimento non riconducibile ai manuali tecnici. La necessità di una loro trattazione dipende infatti da un fattore estrinseco rispetto al genere tecnico, e in particolare – ancora – dall'esegesi del *Timeo*: se Platone chiude enigmaticamente la sezione astronomica alludendo a movimenti irregolari dei pianeti e a congiunzioni, frapposizioni ed eclissi (40 c3-d5), l'esegeta T. – e probabilmente, prima di lui, Adrasto – non può che seguire tale ordine espositivo e attenersi all'agenda tecnica dettata da Platone.

La parte sull'astronomia si chiude con un'appendice di alcune pagine ispirate a una fonte diversa da Adrasto, Dercillide, che aveva affrontato alcune questioni astronomiche in relazione al mito di Er (198, 9-204, 21). T. riprende due sezioni introduttive – dedicate alle scoperte che precedettero Platone e ai principi dell'astronomia platonica – ed estratti dello svolgimento tecnico incentrati sulla spiegazione del moto planetario. Le nozioni proposte sono tradizionali: le anomalie sono causate dalla composizione di movimenti regolari; il modello esplicativo, ispirato a quello dell'epiciclo, prevede sfere cave e solide; l'asse dello zodiaco è inclinata; i movimenti irregolari, in particolare elicoidali, sono solo apparenti. Benché condivida tali formulazioni, T. afferma subito (198, 9-13) di ritenere l'esposizione di Dercillide disordinata e inadeguata: con ogni probabilità egli non vi ritrova una sufficiente attenzione per i modelli esplicativi e una corretta adiacenza alle pagine del maestro. Ciò conferma le conclusioni già precedentemente raggiunte: T. si inserisce attivamente nella polemica esegetica, prende come riferimento tecnico il *Timeo* e in funzione delle sue pagine chiarisce i nuclei essenziali dell'astronomia platonica.

La parte sull'astronomia dell'*Expositio* è pertanto un'ampia e costante esegesi della sezione astronomica del *Timeo*. Come Platone, introducendo la psicogonia, afferma che il corpo del cosmo è sferico (33 b1-8), così T. si impegna inizialmente a chiarire la forma dell'universo e forma, posizione e grandezza della Terra; come Platone costruisce il cosmo sulla base di due cerchi fondamentali (cerchio equinoziale ed eclittica; 36 b5-c5), così T. stabilisce la priorità degli stessi cerchi e dei due, i tropici, da essi individuati; come Platone premette alla descrizione del movimento dei pianeti la loro enumerazione ordinata (38 d1-4), così T. discute gli ordini alternativi per affermare la correttezza di quello platonico; come Platone accenna all'apparente irregolarità del moto planetario (38 e3 sgg.), così T. si impegna nello spiegarne le anomalie apparenti e nel dimostrarne la composizione e la reale regolarità; come Platone chiude la sezione astronomica facendo riferimento alle irregolarità dei pianeti superiori e a congiunzioni, frapposizioni ed eclissi (40 c3-d5), così T. termina la discussione sul moto planetario sciogliendo questi temi. Le ultime pagine dell'*Expositio* propongono del resto un'esposizione che, per quanto diversa, rappresenta comunque un'esegesi dell'astronomia platonica. T. trova quindi nelle pagine astronomiche nel *Timeo* – completato da *Epinomide* e *Repubblica* – l'agenda tecnica del proprio progetto ma anche l'autorità astronomica nella misura in cui già Platone aveva scoperto e applicato i modelli più efficaci. L'esegesi astronomica, come già quella musicale, vive dunque di una doppia dialettica: da un lato Platone è stato oscuro, le sue pagine vanno chiarite, le nozioni che ha sottinteso esplicitate; dall'altro, proprio in quanto *auctoritas*, Platone già era in possesso di ogni nozione appropriata, e deve per questo essere identificato anche come autorità tecnica per eccellenza.

Nello svolgere questo piano esegetico, inoltre, T. porta a termine il proprio progetto filosofico: la regolarità del movimento astrale, la sua spiegabilità in termini geometrici e

razionali, la sua capacità di determinare i mutamenti del mondo sublunare, fanno emergere quell'ordine intrinseco del reale, quell'armonia del cosmo, che rappresenta fin dalle prime pagine dell'*Expositio* l'obiettivo dell'opera.

3 – Il problema della completezza

Uno tra i problemi più dibattuti – ma quasi mai nel quadro di un'interpretazione complessiva dell'*Expositio* – è quello della completezza dell'opera a noi trädita. Gli argomenti a favore dell'incompletezza sono principalmente due. In primo luogo, all'inizio dell'*Expositio* T. dichiarerebbe più volte – seguendo esplicitamente l'ordine dettato da Platone nel VII libro della *Repubblica* – di voler trattare cinque discipline matematiche, vale a dire aritmetica, geometria, stereometria, astronomia e armonia cosmica, ma sembra poi affrontare in modo approfondito soltanto l'aritmetica, l'armonia (numerica) e l'astronomia. Il secondo argomento ha basi filologiche. L'opera è trädita principalmente da due testimoni primari¹⁰⁵: il codice A riporta le prime due sezioni matematiche (1, 1-119, 21), B la terza (120, 1-205, 6). I sostenitori dell'incompletezza¹⁰⁶ hanno così ipotizzato che le sezioni su geometria e stereometria siano andate perdute in un ipotetico smembramento dell'opera; all'opposto, i sostenitori della completezza¹⁰⁷ hanno ritenuto le discussioni su geometria e stereometria esaurite in quelle sui numeri piani e solidi che si trovano all'interno della parte sull'aritmetica.

La questione deve probabilmente essere impostata in modo diverso e riconsiderata in funzione di tre fattori: **1)** le presunte dichiarazioni “programmatiche” di T. circa il piano dell'opera; **2)** le “giunture” che articolano le parti dell'*Expositio*; **3)** le nozioni contenute nell'opera a noi trädita.

1) L'analisi del testo di T. evidenzia che non ci sono elementi decisivi per dedurre che l'opera sia stata concepita come una discussione ordinata di aritmetica (con l'appendice dell'armonia dei numeri), geometria, stereometria, astronomia, armonia cosmica. La serie delle discipline (o sue parti) compare più volte nell'introduzione, ma non detta mai un programma espositivo.

- a. 1, 5-7: T. cita per la prima volta le discipline utili per leggere Platone, che qui non sono quelle del canone della *Repubblica*, bensì *σύμπασα γεωμετρία, σύμπασα μουσική καὶ ἀστρονομία*: anche attribuendo alla geometria un senso ampio (che probabilmente ha) tale ordine è comunque violato¹⁰⁸.
- b. 1, 16-17: T. riassume ancora le discipline senza le quali è impossibile raggiungere la felicità, che coincidono con quelle necessarie per leggere Platone: ... [τῶν θεωρημάτων] ἀριθμητικῶν τε καὶ μουσικῶν καὶ γεωμετρικῶν τῶν τε κατὰ στερεομετρίαν καὶ ἀστρονομίαν. L'ordine della *Repubblica* sembra contaminato con

¹⁰⁵ Cfr. *supra*, 17.

¹⁰⁶ La storia di questa teoria è antica quanto quella delle edizioni a stampa dell'*Expositio*: già Boulliau 1644, 7 sgg., affermava chiaramente che l'opera è incompleta; fu in questo seguito da Dupuis 1892, VI, attraverso il quale la tesi si è diffusa in modo notevole (ancora Simeoni 2000 sembra propendere per questa soluzione).

¹⁰⁷ Il più eminente dei quali è Heath 1921, II, 239-240; in termini più cauti si era espresso in questo senso anche Tannery 1894, 457 (cfr. anche Von Fritz 1936, 2070 sgg.). Per la completezza cfr. già Petrucci 2009, 305-310. Sembra ora favorevole ad ammettere (pur cautamente) la completezza dell'opera anche Delattre 2010, partic. 337 n.317.

¹⁰⁸ Attribuendo invece a *σύμπασα γεωμετρία* la copertura dell'aritmetica (che presenta numeri geometricamente figurati) si otterrebbe il piano dell'*Expositio*.

quello che T. proporrà: la musica segue immediatamente l'aritmetica. C'è inoltre un peculiare accorpamento grammaticale delle prime tre discipline e delle ultime due, che potrebbe rimandare alla contiguità – o sovrapponibilità – della trattazione della stereometria con quella dell'astronomia.

- c. 3, 3-7: Compare qui l'ordine della *Repubblica*; la serie (il cui ordine è evidenziato dai relativi numerali ordinali) di aritmetica, geometria, stereometria, astronomia, musica, è tuttavia inserita come apertura della composizione di citazioni dalla *Repubblica*, ed è esplicitamente attribuita a Platone – il quale παραυεί a studiare tali discipline in quest'ordine. Inoltre, nella prospettiva dell'esegesi le indicazioni del maestro sono soggette a rielaborazione, pur nella convinzione dell'aderenza al dettato profondo di Platone.
- d. 5, 10 sgg: Nel suo procedere nelle citazioni dalla *Repubblica* T. rimuove parzialmente la stereometria e coordina immediatamente con l'uso di μέν ... δέ la geometria (come studio dei piani) e l'astronomia (come studio del movimento dei solidi): anche in questo caso l'impostazione di T. irrompe nello schema della *Repubblica*.
- e. 9, 2: Dopo aver citato la *Repubblica*, T. passa all'*Epinomide*, uno dei capisaldi filosofici dell'*Expositio*, e ne trae un'indicazione comunque in contraddizione con l'ordine della *Repubblica*: [Platone] λέγει δὲ δεῖν μαθεῖν πρῶτον ἀστρονομίαν. T. è certamente consapevole della divergenza tra le due posizioni (o almeno dell'ambiguità a cui conduce una simile affermazione), ma evidentemente non la reputa essenziale: è dunque possibile ipotizzare un generale disinteresse di T. per l'ordine delle discipline, o meglio una sostanziale (non dichiarata) elusione del dettato letterale (evidentemente a favore della sua interpretazione).
- f. 15, 11-14: Concludendo il proprio parallelo tra filosofia e iniziazione misterica T. elenca nuovamente le discipline che, secondo Platone, costituiscono la purificazione: si tratta di aritmetica, geometria, stereometria, musica, astronomia. Ancora una volta l'ordine della *Repubblica* subisce una variazione non indifferente, l'inversione di musica e astronomia; al contempo, il riferimento diretto a Platone indica la correttezza delle osservazioni legate al passo precedente.
- g. 16, 8-9: Solo chi conosce le matematiche può avvicinarsi a Platone; in particolare, solo chi sia ἀριθμητικός, γεωμέτρης, μουσικός, ἀστρονόμος. Come è già stato osservato, la rimozione della stereometria dalla lista di discipline sembra indicare la commistione della posizione platonica con quella di T.. Inoltre, si può ancora individuare l'inversione delle posizioni di musica e astronomia.
- h. 17, 14-25: T. delinea qui l'ordine delle discipline πρὸς τὴν φυσικὴν τάξιν: aritmetica, geometria, stereometria, astronomia, armonia cosmica. Tuttavia tale ordine naturale subisce proprio in questo passo una dichiarata variazione con l'inserimento dopo l'aritmetica di una "musica numerica" che in Platone non compare e che T. ritiene di dover preporre a ciò che segue l'aritmetica. D'altro canto T. non dichiara esplicitamente di seguire alla lettera l'ordine platonico, né di assumerlo in modo immediato come normativo.

Da questa prima analisi si può affermare che T. indica la serie di discipline con ordine e componenti variabili; egli ha inoltre una marcata tendenza a eliminare la stereometria, accorpate più discipline nella geometria e spostare nell'ordine musica e astronomia; infine, solo aritmetica/geometria, musica e astronomia non scompaiono mai dagli elenchi. Si può così concludere che non ci sono dichiarazioni di T. che inducano ad

attribuirgli la volontà o il programma di trattare separatamente, nello specifico e in ordine, aritmetica, geometria, stereometria, astronomia, musica¹⁰⁹.

2) La combinazione dei dati deducibili dalla tradizione manoscritta e dalle “suture” con cui T. si impegna a unire le parti tematiche della sua opera fornisce elementi fondamentali. T. separa le prime due parti dell’*Expositio* (su aritmetica e musica) dalla terza (sull’astronomia) con un rimando esplicito al prosieguito dell’opera. Questa “sutura” (119, 17-21) chiude A:

ταῦτα μὲν τὰ ἀναγκαιότατα χρησιμωτάτων ἐν τοῖς προειρημένους μαθήμασιν ὡς ἐν κεφαλαιώδει παραδόσει πρὸς τὴν τῶν Πλατωνικῶν ἀνάγνωσιν. λείπεται δὲ μνημονεύσαι στοιχειωδῶς καὶ τῶν κατ’ἀστρονομίαν.

A meno che non si voglia immaginare una storia della tradizione testuale implausibile¹¹⁰, questa “sutura” si collocava realmente alla fine della parte sulla musica. La contiguità tra le prime due parti e la terza rientra dunque nel progetto di T.: questa chiusura è inscindibile dalla parte sulla musica, dunque alla fine della parte sulla musica è posto un rimando diretto a una parte successiva, dedicata all’astronomia. Lo stesso passo segnala però un’ulteriore difficoltà per la tesi dell’incompletezza. Se T. adottasse lo schema della *Repubblica*, alla parte sull’astronomia dovrebbe seguirne una sull’armonia cosmica; ora, la presentazione della parte sull’astronomia non può essere considerata come una semplice introduzione a una di due parti seguenti, bensì all’*ultima* parte dell’opera: l’astronomia è ciò che *rimane* (λείπεται) da trattare, e quindi occorre trattare *anche* (καί) questa.

Altre osservazioni utili derivano dalla chiusura dell’*Expositio*:

ταυτὶ μὲν τὰ ἀναγκαιότατα καὶ ἐξ ἀστρολογίας κυριώτατα πρὸς τὴν τῶν Πλατωνικῶν ἀνάγνωσιν. ἐπεὶ δὲ ἔφαμεν εἶναι μουσικὴν καὶ ἁρμονίαν τὴν μὲν ἐν ὄργανοις, τὴν δὲ ἐν ἀριθμοῖς, τὴν δὲ ἐν κόσμῳ, καὶ περὶ τῆς ἐν κόσμῳ τὰναγκαία πάντα ἐξῆς ἐπηγγειλάμεθα μετὰ τὴν περὶ ἀστρολογίας παράδοσιν – ταύτην γὰρ ἔφη καὶ Πλάτων ἐν τοῖς μαθήμασι πέμπτην εἶναι μετὰ ἀριθμητικὴν γεωμετρίαν στερεομετρίαν ἀστρονομίαν – ἃ καὶ περὶ τούτων ἐν κεφαλαίοις παραδείκνυσιν ὁ Θράσυλλος σὺν οἷς καὶ αὐτοὶ προεξεργάσαμεθα δηλωτέον.

Questo passo non contiene argomenti a favore dell’incompletezza dell’*Expositio*. In primo luogo, la lista delle cinque matematiche “platoniche” è chiaramente attribuita a Platone, e T. non afferma di averla seguita nella propria opera. Inoltre, il verbo che segnala lo svolgimento di una discussione sull’armonia cosmica (non correlata necessariamente a una parte definita), προεξεργάσαμεθα (perfetto di προεξεργάζομαι), evidenzia la già avvenuta trattazione di questo argomento¹¹¹. T. è in questo caso più ambiguo, ma, se si associa tale conclusione alla struttura λείπεται – καί che introduce la parte sull’astronomia, il suo valore argomentativo diviene ben più consistente.

3) L’intera *Expositio* può essere considerata come la discussione dell’armonia presente nel cosmo secondo la sua descrizione platonica del *Timeo*¹¹², e d’altro canto la nozione di armonia cosmica è già ampiamente introdotta e discussa nella parte sull’astronomia (cfr. anche 93, 9-11). Se a questa considerazione si associa la presenza effettiva di

¹⁰⁹ Un’ultima occorrenza di questa lista chiude l’opera: per la sua importanza sarà discussa a parte, all’interno del punto 2.

¹¹⁰ Cfr. nota di commento *ad loc.*

¹¹¹ Il tono di T. sembra al contrario conclusivo; cfr. anche 204, 22: καὶ ἐξ ἀστρολογίας.

¹¹² Cfr. *infra*, 46-62, partic. 61-62.

nozioni di geometria e – pur in misura ridotta – di stereometria nelle prime due parti tecniche dell'*Expositio*, diviene chiaro che da un punto di vista contenutistico non c'è alcuna ragione per ipotizzare l'incompletezza dell'opera¹¹³.

La combinazione di questi tre argomenti dimostra la completezza dell'*Expositio*. Da **1**) si deduce che in nessun modo deve essere attribuito a T. il chiaro intento di seguire l'ordine proposto da Platone nel VII libro della *Repubblica*; **2**) evidenzia quanto improbabile sia dal punto di vista filologico la presenza di altre parti a noi non pervenute; **3**) spiega l'assenza di una parte interamente dedicata all'armonia cosmica.

4 – Le fonti: tradizione tecnica ed esegesi

T. attinge ampiamente alle opere di due autori della prima età imperiale, Trasillo¹¹⁴ e Adrasto¹¹⁵: grazie al primo egli fornisce alcuni spunti di natura musicale (partic. 47, 18-49, 5; 85, 8-93, 7), dal secondo riprende estratti sulla musica e gran parte della sezione astronomica¹¹⁶. Inoltre, le pagine conclusive della parte sull'astronomia (198, 14-204, 21) sono riprese da un'opera sulla *Repubblica* di Dercillide¹¹⁷ e ci sono buone ragioni (si argomenterà in questo senso poco oltre) per supporre che alcune sezioni dedicate a nozioni aritmetiche provengano da Moderato¹¹⁸. In generale, dunque, le fonti dirette di T. gli sono decisamente prossime nel tempo. In base a questo quadro potrebbe stupire che il livello tecnico delle nozioni proposte nell'*Expositio* sia del tutto inadeguato per autori tecnici della prima età imperiale.

Aritmetica. La parte sull'aritmetica, dopo la sezione sull'uno e l'unità probabilmente riconducibile alla rielaborazione del pitagorismo ad opera dell'Accademia antica¹¹⁹, propone nozioni tradizionali di aritmogeometria, per la maggior parte rintracciabili anche nelle analoghe pagine dell'*Introductio arithmetica* di Nicomaco di Gerasa¹²⁰; T. sembrerebbe dunque attingere alla medesima tradizione di Nicomaco. Se

¹¹³ Tannery 1894, 457, è l'unico studioso che abbia prestato realmente attenzione al contenuto dell'opera in relazione al problema della sua completezza, sostenendo che certamente non va considerata come mancante la parte sull'armonia cosmica in quanto essa è già contenuta nelle precedenti.

¹¹⁴ Trasillo, astronomo di Tiberio, è una figura del medioplatonismo poco conosciuta. La notizia più celebre che lo riguarda è quella secondo la quale avrebbe sistemato nella canonica serie di nove tetralogie le opere di Platone (DL III 49-63); questa tradizione, la cui veridicità è stata sostenuta con forza da Tarrant 1993, 85-107 e 178-206, sembra in realtà difficilmente credibile (cfr. Carlini 1972, 24 sgg.). Trasillo fu certamente un esegeta di Platone e scrisse introduzioni alla lettura delle sue opere e a quelle di Democrito (cfr. Mansfeld 1994, 97-105). È ben attestato nella tradizione successiva che abbia professato un platonismo pitagorizzante (cfr. Dillon 1977, 184-185); tra le sue opere vi sarebbero state inoltre uno scritto su *I primi principi del Pitagorismo e del Platonismo* e uno su *I sette toni musicali*.

¹¹⁵ Per Adrasto e la dipendenza di T. dal suo *Commento al Timeo* cfr. *Appendice I* e Petrucci 2012e. Una tradizione storiografica importante ha collocato T. in dipendenza da Posidonio – con la mediazione di Adrasto –. Questa tesi (sostenuta principalmente da Stahl 1991, 78-79 e – pur in modo più argomentato e calibrato – da Moraux 1984, 294-313), di per sé debole in quanto non fondata su evidenze testuali, cade già se si confronta il testo di T. con i *Caelestia* di Cleomede (il quale certamente ha un importante debito nei confronti di Posidonio; cfr. Goulet 1980, 5-15 e Bowen, Todd 2004, 15-17) per evidenti divergenze tematiche e terminologiche (cfr. *passim* nel commento sulla parte sull'astronomia).

¹¹⁶ Cfr. *Appendice I*.

¹¹⁷ Per Dercillide e l'identificazione dell'opera cfr. *infra*, 505-507.

¹¹⁸ Cfr. anche *infra*, 313-314.

¹¹⁹ Cfr. *infra*, 307-309.

¹²⁰ Per un confronto puntuale dei temi trattati, da integrare con i chiarimenti delle note di commento *ad loc.*, cfr. D'Ooge 1938, 37-43.

però ciascuna sezione viene analizzata puntualmente, emergono tra le due opere delle differenze consistenti; in particolare, la vicinanza di T. alle definizioni euclidee sembra molto più marcata. La fonte a cui attingeva T. doveva dunque essere un repertorio ampio e completo di nozioni aritmetiche e aritmogeometriche di ispirazione tradizionale: all'interno del materiale che poteva reperirvi, T. deve poi aver prodotto una selezione finalizzata al proprio progetto espositivo. L'influsso di questo manuale sull'opera di T. non è però limitato alla parte sull'aritmetica, poiché le pagine aritmo-logiche comprese nella parte sulla musica evidenziano affinità e coerenza con esse.

Qual è dunque la fonte utilizzata? Una soluzione è indicata dalle prime pagine della parte sull'aritmetica, che propongono tematizzazioni di unità e diade ricorrenti anche nella trattazione successiva¹²¹: come queste, è probabile che anche l'intera parte sull'aritmetica, e con essa le pagine aritmo-logiche¹²², provengano da Moderato. Questa ipotesi suggerisce di per sé indicazioni di conferma: l'opera sulle opinioni dei Pitagorici di Moderato doveva essere molto ampia e ricca, e riproporre una vasta gamma di nozioni tradizionali; al contempo l'orientamento filosofico di Moderato garantisce la possibilità che egli abbia inserito nella sua opera illustrazioni – come quelle sui principi (18, 3-21, 19), le pagine aritmo-logiche (93, 17-106, 11) o il teorema sui numeri laterali e diagonali (42, 10-45, 8) – legate direttamente all'esegesi platonica. Se questa ipotesi è corretta, l'operazione di scelta e rielaborazione di T. è probabilmente forte: egli deve aver discriminato e selezionato alcuni argomenti all'interno di una grande quantità di materiale tradizionale.

Infine, proprio grazie all'individuazione di questo comune denominatore, è forse possibile confermare la matrice generale e ultima delle nozioni che, già esposte da Moderato, devono essere state scelte da T.. La tematizzazione di unità e diade, la prospettiva marcatamente elementaristica che governa le pagine aritmetiche, la corrispondenza tra numeri/intelligibili trascendenti e numerabili/intelligibili immanenti, rimandano alla rielaborazione accademica del pitagorismo¹²³. Questa conclusione va a rafforzare una prospettiva già implicita nell'identificazione di Moderato come fonte per l'aritmetica: l'interesse di T., come anche le nozioni che sceglie di riportare, derivano da una tradizione solo contaminata con spunti e definizioni tecniche – in particolare euclidee –, ma originariamente ed essenzialmente filosofica.

Musica. La parte sulla musica comprende discussioni di diverse nature: all'iniziale sezione musicologica seguono osservazioni tecniche fortemente indirizzate verso l'esegesi di Platone; molte sezioni riguardano temi aritmetici, mentre le pagine aritmo-logiche sono riconducibili alla fonte della parte sull'aritmetica¹²⁴.

La struttura della sezione musicologica, esplicitamente mutuata da Trasillo (47, 18-49, 5) e Adrasto (49, 6-56, 5), è quella del manuale tecnico introduttivo e non può che richiamare la tradizione aristossenica: per quanto non vi sia un'adiacenza tematica costante, l'influenza di Aristosseno si riflette anche dal punto di vista contenutistico¹²⁵. Al contempo, sono evidenti in queste pagine, già mirate all'esegesi di Platone, elementi

¹²¹ Cfr. i fattori di coerenza relativi alle tematizzazioni dei principi segnalati *supra*, 21-23.

¹²² Così, per le parti aritmo-logiche, già Borghorst 1905, 16 sgg., Waszink 1964, 15-16, Mansfeld 1971, 163 n.35.

¹²³ Cfr. *infra*, 307-309.

¹²⁴ Per una più puntuale indicazione sulla composizione della parte sulla musica cfr. *supra*, 26-30.

¹²⁵ Cfr. note di commento *ad loc.*

di teoria musicale aristotelica¹²⁶. T. attinge dunque ad opere, quelle di Trasillo e Adrasto, che raccoglievano materiale eterogeneo per comporre un'introduzione tecnica, ma funzionalizza tali nozioni (come già Adrasto) in vista di un fine filosofico preciso, l'esegesi di Platone. T. dà seguito e continuità alla rielaborazione con finalità esegetica della composizione di materiale tradizionale.

Le sezioni di natura aritmetica non appartengono tradizionalmente alle trattazioni musicali e sono solo parzialmente riconducibili a manuali di aritmetica; esse evidenziano invece una chiara ispirazione filosofica e si compongono di ζητήματα tecnici propri dell'esegesi di Platone¹²⁷. In questo senso, non può essere escluso che T., quando non riprende Adrasto, attinga a fonti già esegeticamente orientate¹²⁸. Infine, la divisione del canone (87, 4-93, 7) è, per dichiarazione esplicita di T., ripresa da Trasillo¹²⁹.

A questa analisi progressiva va aggiunta un'osservazione complessiva. La figura di Aristosseno – che non può non apparire in modo limitato in una simile opera – emerge comunque in una doppia veste: da un lato elementi lessicali ed espressioni tecniche¹³⁰ che gli sono attribuibili sono riscontrabili diffusamente, dall'altro le sue posizioni rappresentano spesso un banco di prova, un momento di confronto (e sfida) necessario per affermare la correttezza delle tesi platoniche¹³¹.

Astronomia. Gran parte delle pagine astronomiche derivano da due opere, il *Comento al Timeo* di Adrasto¹³² e l'opera *Sui fusi e i fusaioli di cui Platone parla nella Repubblica* di Dercillide¹³³, di chiara natura esegetica: ciò indica immediatamente che nella scelta delle fonti l'interesse di T. non può essere stato tecnico. Una breve analisi delle nozioni trattate rafforza questa conclusione.

Il livello di elaborazione astronomica nella prima età imperiale prevede conoscenze di ampiezza e complessità, teorica e informativa, del tutto distanti da quelle riscontrabili nell'*Expositio*: la scoperta della processione degli equinozi, la complessità dei movimenti dei pianeti superiori, l'importanza dell'applicazione dei modelli geometrici ai dati quantitativi, sono in qualche misura note e sviluppate già con Ipparco. Simili acquisizioni non solo eleverebbero il livello di complessità della trattazione tecnica, ma amplirebbero inoltre la prospettiva dalla semplice ricerca di modelli geometrici esplicitativi. Parallelamente, alcune delle nozioni proposte da T. (per quanto proprie di discussioni di scarsa complessità) sono state riconosciute come errate molto prima del I secolo d.C.¹³⁴, e parte della terminologia tecnica utilizzata sembra collocarsi al di fuori del lessico scientifico canonico¹³⁵. Nell'*Expositio*, dunque, le scoperte di Ipparco sono quasi assenti

¹²⁶ Cfr. *infra*, 348-355.

¹²⁷ Cfr. *infra*, 46-51, e Petrucci 2012b.

¹²⁸ Per la tradizione già ellenistica di commenti musicali al *Timeo* cfr. Barker 2003, 73-87.

¹²⁹ L'elaborazione di una *sectio canonis* da parte di Trasillo è del resto confermata da una mirata critica di Nicomaco (*Ench.* 260, 12-19).

¹³⁰ Su tutti sono significativi gli utilizzi dell'aristossenico ἡμτόμιον per *lemma* o i riferimenti al luogo della voce (*Exp.* 52, 9-12; cfr. nota di commento *ad loc.*); cfr. del resto Barker 2010, 180-181.

¹³¹ In particolare nel caso di ζητήματα difensivi; cfr. *infra*, 46-51.

¹³² Tale dipendenza non va però estremizzata; cfr. *Appendice I*.

¹³³ T. ne riprende estratti molto più contenuti; per la natura dell'opera e la valutazione che ne fornisce T. cfr. *infra*, 505-507; per l'effettiva attribuità a Dercillide di queste pagine cfr. *infra*, 522 n.28.

¹³⁴ Su tutti, l'esempio più eclatante è quella della latitudine solare; cfr. *infra*, 458, partic. n.516.

¹³⁵ Si pensi ad esempio all'uso di termini quali ἔγκειτρος (cfr. *infra*, 479 n.566) o all'identificazione di cerchio meridiano e coluro (cfr. *infra*, 454).

– e spesso i riferimenti allo studioso imprecisi –, e i modelli proposti rappresentano un'elaborazione embrionale e ancora del tutto geometrica, affine (con minore livello di complessità) a quella probabilmente proposta da Apollonio di Perge¹³⁶. Da cosa dipende una simile scelta? Certamente la ragione essenziale risiede nelle fonti utilizzate da T., prettamente esegetiche, ma una simile spiegazione non può valere *tout court* per le fonti stesse. Deve dunque essere ipotizzato che l'esegesi astronomica – indirettamente quella di T. e direttamente quella di Adrasto e Dercillide – si servisse di materiale datato e tradizionale, privo dei più complessi sviluppi tecnici che caratterizzarono gli studi di Ipparco. Ciò non deve implicare, evidentemente, un giudizio di valore: T. e le sue fonti hanno valutato il livello tecnico in base a un fine non tecnico, bensì esegetico, che dottrine semplici e datate ma tradizionali potevano consentire di raggiungere.

Conclusioni. Alla luce di quanto detto, affermare che l'*Expositio* va collocata da un punto di vista scientifico tra Erone di Alessandria e Diofanto¹³⁷ o che T. fu un tecnico interessato a sviluppare le discipline musicali e astronomiche in chiave meccanica¹³⁸ sembra del tutto inopportuno. L'*Expositio* va piuttosto collocata, insieme alle sue fonti e alle opere congeneri, al crocevia tra tradizione tecnica ed esegesi.

III: Riargomentare il platonismo: la filosofia dell'*Expositio*

1- Premessa

Nell'87 a.C. l'Academia di Atene fu chiusa e la lunga tradizione che, per quanto varia, aveva rappresentato in continuità la filosofia platonica dalla sua fondazione alla svolta scettica conobbe un peculiare momento di frattura. Tre secoli più tardi Plotino diede vita a una nuova elaborazione della filosofia platonica, contraddistinta da matrici particolari che caratterizzarono quell'insieme di filosofi che sono chiamati neoplatonici¹³⁹. La nota eterogeneità delle dottrine medioplatoniche ha portato a vari tentativi di trovare un fattore unificante del periodo in questione¹⁴⁰ e alla riflessione sull'opportunità di rivedere del tutto la categoria storiografica di “medioplatonismo”¹⁴¹.

¹³⁶ Cfr. ad es. *infra*, 481-485.

¹³⁷ Così Simeoni 2000, 282; cfr. anche *infra*, 61 n.182.

¹³⁸ Questa la tesi generale alla base della lettura dell'*Expositio* di Delattre 1998, Delattre, Delattre 2003, e Delattre 2010, partic. 32-61 e 73-76; cfr. anche *infra*, 61 n.182.

¹³⁹ È stato suggerito che anche il neoplatonismo non imponga alcuna svolta radicale rispetto al medioplatonismo, del quale il primo ha perfezionato ed elaborato – certamente in modo originale – alcune posizioni tradizionali; cfr. Frede 1987, 1040 (su cui però cfr. Donini 1990, 81-83), secondo il quale «Plotin bedeutet keinen radikalen Neubeginn und wird auch von den späteren Platonikern nicht als solcher betrachtet, die ohne hinein allgemeinen Plotin nicht die herausragende Bedeutung beimessen, die wir ihm zugestehen».

¹⁴⁰ Dillon 1977, 51, ad esempio, lo ha identificato con la tendenza alla commistione con stoicismo e aristotelismo oltre che in una spiccata tendenza alla trascendenza; quest'ultimo fattore è stato sottolineato anche da Brisson 1999, 158; nello stesso senso cfr. anche Whittaker 1987, 82 e Donini 1990, 83.

¹⁴¹ La proposta più significativa è certamente quella di Frede 1987, 1040 sgg.: basandosi sulle categorie filosofiche degli antichi ma anche stabilendo la continuità tra il pensiero platonico dei primi due secoli della nostra era e quelli plotiniano e post-plotiniano, ha suggerito di eliminare le diciture “Medioplatonismo”/“Neoplatonismo” per introdurre quella di “Platonici” (a fronte degli “Accademici”). La risposta migliore a questa tesi è probabilmente quella fornita da Donini 1990, 80-91, che ne ha indicato i pregi (su tutti l'attenzione alla storiografia antica e la – pur parziale – coerenza nel coinvolgere nella critica alla categoria del “Medioplatonismo” anche la categoria del “Neoplatonismo”), ma che ha anche